SULLA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI EBREI

E SULLA CONDIZIONE GIURIDICA E SOCIALE DEI MEDESIMI

NEI VARI STATI.

I.

L'Italia è uno di quei pochi Stati, nei quali non viene messa più in dubbio la libertà della coscienza. Non ci travaglia alcuna di quelle questioni confessionali, che d' altronde, anche in altri tempi, non attecchirono mai a lungo nella penisola, nè si fecero così fiere come altrove. Gli è dunque soltanto abbracciando un teatro molto più vasto, che si può parlare d'una questione degli Ebrei, sebbene non sia mancato qualche tentativo di sollevarne un lembo tra noi [1].

Già sin dai tempi della comune servitù politica gli Ebrei avevano veduto sorgere in loro difesa uomini come Carlo Cattaneo e Massimo d'Azeglio [2]. Abolite le ultime eccezioni a loro danno,

[1] *Diritto,* N. 241, 243, 253 del 1873.—MUSIO: *Sul quesito: un ebreo può essere ministro?* Roma, 1873.—DIENA: *Gli Israeliti.* Venezia, 1873.—UZIELLI: *L'ebraismo nella storia* ecc. ecc.

[2] CATTANEO: *Ricerche economiche sulle interdizioni imposte dalla legge civile agli Israeliti,* nel Vol. 1 delle *Opere,* pubblicate per cura di A. Bertani, Firenze, 1880. — M. D'AZEGLIO: *Dell' emancipazione civile degli Israeliti.* Scritti varii. Firenze, 1875.

svaniti i pregiudizi popolari, potevano dovunque uscire dai ghetti e considerarsi in tutto e per tutto cittadini della patria alla cui costituzione avevano pure valorosamente contribuito. Sin dal 1845 possedevano un organo proprio nella stampa; dopo i primi anni di vita libera compresero la necessità di elevare la loro coltura, di conoscere il loro passato, e far sapere anche altrui come avevano contribuito al risorgimento politico e morale della patria comune [1]. Così dal concorso bandito a Firenze, perchè si pubblicasse una storia loro, con ricerche biografiche e statistiche, usciva un dotto volume di Flaminio Servi, che si proponeva « di stringere anche più i vincoli tra i diversi figli d'una stessa patria » e riusciva nel nobile intendimento [2]. Pure, anche l'accennato tentativo giovò a mostrare il progresso civile e religioso del nostro paese, e contribuì a quell' opera di fusione che si va compiendo nel mondo moderno fra le razze ch' erano divise soltanto da pregiudizi religiosi, o dall'arte di chi le teneva così meglio soggette.

Non tutto il mondo, e neanche tutte le più civili nazioni, si potevano a questo riguardo comparare all'Italia. L'Olanda, con buona pace di J. Simon [3], aveva proclamato da un pezzo il principio della tolleranza religiosa. La Costituente francese emancipava gli Ebrei, che ancora nell'Assemblea nazionale, ad onta dell'eloquenza di Mirabeau, l'abate Maury e il vescovo di Nantes chiamavano settari, indegni di essere reputati cittadini. Anche

[1] Dal 1845 al 1848 si pubblicò a Parma la *Rivista israelitica,* sotto la direzione di uno dei più dotti e valorosi ufficiali del nostro esercito, il maggiore Cesare Rovighi. Nel 1853 comparve a Vercelli l'*Educatore Israelitico,* diventato poi il *Vessillo Israelitico.*

[2] Servi: *Gli Israeliti d'Europa nella civiltà,* Memorie storiche, biografiche e statistiche dal 1789 al 1870. Torino, 1872.

[3] « *Vous traverserez toute l'histoire jusqu' aux temps les plus voisins de la révolution de 1879 sans trouver un philosophe qui enseigne le principe de la tolérance, ni un peuple qui l'inscrive dans ses lois.* » — *La liberté de conscience.* Nulla di più inesatto: la libertà di coscienza ha una storia molto anteriore alla rivoluzione francese.

in Inghilterra, sebbene dopo lunghe lotte, e solo in tempi a noi vicinissimi, l'emancipazione è compiuta, e gli Ebrei si vanno vieppiù confondendo cogli altri cittadini. Ma le cose non procedettero dovunque a questo modo, e gli avvenimenti della Romania, della Germania e della Russia mostrarono, che la questione non è pur troppo risolta, anzi neppure sono cessate nella medesima Europa le persecuzioni.

La convenzione conclusa il 19 agosto 1858, fra la Turchia e le Potenze firmatarie del trattato di Parigi, stabiliva l'eguaglianza dei Moldavi e dei Valacchi davanti alla legge, alle imposte, ai pubblici ufficii, ed aggiungeva che tutti godrebbero dei diritti politici, a qualunque rito cristiano appartenessero (art. 46). Secondo queste disposizioni, gli Ebrei avrebbero dovuto soggiacere soltanto alla privazione dei diritti politici; nel fatto vennero considerati come stranieri e perciò esclusi anche dal pieno godimento dei diritti civili. Questo stato di cose suscitò vive recriminazioni diplomatiche contro la Romania e le creò molte difficoltà; tuttavia la situazione degli Ebrei rimase poco meno che inalterata sino al Congresso di Berlino. Gli Ebrei non tenevano gran fatto ad essere considerati come cittadini, e d'altronde il loro numero aumentava rapidamente. Il Congresso si occupò saviamente della loro sorte, in Romania come negli altri Stati danubiani, e scrisse nell'art. 44 del trattato le note disposizioni, secondo le quali « la distinzione delle credenze religiose non potrà venire opposta ad alcuno come un motivo di incapacità, o d'esclusione, in quanto concerne il godimento dei diritti civili e politici, l'ammissione ai pubblici impieghi, funzioni ed onori, o l'esercizio delle diverse industrie e professioni in qualsiasi località ». E guarentiva la libertà del culto anche esterno a tutti i Romani del Danubio ed agli stranieri, vietando di porre qualsiasi impaccio all'ordinamento ed ai rapporti gerarchici delle diverse comunioni.

Perchè si potessero applicare queste disposizioni imposte dalle Potenze, la Romania doveva rivedere, per mezzo di una Assemblea Costituente, la propria costituzione. Oppose però difficoltà

so ttili, numerose, che diedero luogo ad una lunga serie di negoziati, a conferenze, a missioni, ritardarono il riconoscimento della Romania e minacciarono persino di cancellarla dalla carta di Europa. L'art. 7 della Costituzione dichiarava che la naturalità si concede soltanto a Cristiani. Il Governo consentì di correggerlo così che potesse essere concessa su domanda individuale, in casi speciali, anche agli Ebrei nati nello Stato; poi ammise la naturalizzazione per gruppi, riserbandosi sempre il diritto di scacciare quelli che rimanevano stranieri. Dopo tutto prevalse una soluzione la quale apparirà ragionevole a chiunque ci vorrà seguire nelle ricerche statistiche che la illuminano. Imperocchè, se è giusto esigere che la Romania rispetti i principii generali del diritto pubblico e privato delle genti europee e il trattato di Berlino, nessuna Potenza le può imporre di consentire ad una rivoluzione etnica, che la cancellerebbe a poco a poco dal numero delle nazioni latine [1].

Non v'ha dubbio, del resto, che le grandi Potenze, le quali imposero, con eccessiva durezza e con tanto zelo per la libertà della coscienza e per l' eguaglianza di tutti i cittadini, i loro voleri alla Romania, poco o nulla hanno fatto per opporsi a persecuzioni le quali non hanno pur una delle scuse che il piccolo Stato adduceva a propria difesa. La guerra mossa agli Ebrei, la quale in Russia non è meno brutale che nel medio evo, mentre in Germania cerca di assumere un carattere religioso e nazionale, è poco degna di genti civili, come la tolle-

[1] A. Canini: *Gli Ebrei in Rumania*, nella *Nuova Antologia*, 1879. — Bluntschli: *Der Staat Rumänien und das Rechtsverhältniss der Juden*. Berlin, 1879. — Loebb: *La situation des israélites en Turquie, en Serbie et en Roumanie*. Paris, 1877. — Levy: *Die Judenfrage in den Donaufürstenthümer*. Berlin, 1872. — I negoziati sono stati narrati nei documenti pubblicati nel *Libro Verde*, e più completamente nel *Blue Book*. — In difesa dei Romani del Danubio vedere i numerosi articoli del *Romanul* e d'altri diarii europei, e Cretzulesco: *Les israélites en Roumanie*. Paris, 1877.

ranza o l'inefficace repressione dei due Governi sono poco degne di Stati che si vantano maestri di civiltà.

Una sera, ad un predicatore della Corte di Prussia, A. Stöcker, uomo pieno di zelo, eloquente, fanatico, che ha fondato la setta dei socialisti cristiani, davanti a una folla, scappò detto, che a Berlino ci sono 45,000 Ebrei, « ed è troppo, » soggiunse: *das ist zu viel.* È vero che in quella stessa Germania E. Heine aveva scritto che « l'ebraismo è una sventura, non una religione, » e più d'un filosofo l'aveva assalita; ma da molti anni non s'era avuta una agitazione come quella che suscitarono le imprudenti parole dello Stöcker. La fu una valanga di opuscoli, di lettere, di discorsi; tutti, si può dire, i più illustri scrittori tedeschi scesero nell'arena; persino il gran Cancelliere venne tratto al Tribunale come imputato di soffiare in questa agitazione a pieni polmoni. Può dirsi il più riprovevole eccesso di questa, che il prof. Graetz chiamò *die christliche Deutschthümelei,* e non mancarono eccessi contrari, sino all'opuscolo dove il Backhaus volle mostrare, con prove filologiche e storiche, che i figli della Gran Germania, in fondo, sono tutti quanti semiti [1].

I Tedeschi rimproverano sopratutto agli Ebrei l'ardore sfre-

[1] *Die Germanen ein semitischer Volksstamm.* Berlin, 1879. È il più curioso opuscolo tra molti che furono pubblicati e che ho avuto la cura di raccogliere. Cito, per chi volesse trattare meglio la questione, i più curiosi od autorevoli: WALDEGG E.: *Die Judenfrage.* Dresden, 1879. — BRISKER: *Das Judenthum und der Culturforschritt unseres jahrhundertes.* Wien. — TREITSHKE von: *Ein Wort über unser Judenthum,* nei « Preussische Jahrb. » XLIV e XLV, 1880. — BAMBERGER: *Deutschthum und Judenthum,* nell'*Unsere Zeit,* febb. 1880. — MARR W.: *Wählet keinen Juden.* Berlin, 1879, e *Der Sieg des Judenthum über das Germanenthum.* Berlino. — G. A. SCHÜLER: *Die Jugendfrage.* Marburg 1880. — *Neu Palästina oder das veriudete Deutschland,* von einem Conservativen. Berlin, 1880. — KOLKMANN: *Die gesellschaftliche Stellung der Juden.* Löbau W. Pr. 1876. — H. NAUDH: *Professoren über Israel* von Treitschke und Breslau. Berlin, 1880. — GROUSILLIERS H. de: *Nathan der Weise und die Antisemitischen Liga.* Berlin, 1880. — VAMBERY:

nato e la colpevole abilità che spiegano in tutte le loro imprese; l'infaticabile attività associata all'intrigo; l'ambizione dei grandi affari e il disprezzo per i piccoli. Dicono che essi rifuggono dai lavori manuali, che non amano l'agricoltura, e poco l'industria. Non contenti di avere nelle loro mani quasi per intero l'alta Banca, aspirano ad impadronirsi di tutte le funzioni importanti ed hanno una cura straordinaria di educare i figliuoli perchè facciano anche più. Essi sognano, insomma, di formare una aristocrazia intellettuale e finanziaria, che dominerà il mondo col denaro, e col sapere, governerà la pubblica opinione colla stampa di cui già dispongono in gran parte. A loro avviso, la Germania si corrompe ogni giorno più per causa di questi Ebrei. Il Tedesco, dicono, si distingue per il suo elevato senso morale, per la sua forte coscienza, per il suo idealismo, e invece gli Ebrei fanno mercato di tutto, perfino della fede. Alcuni antisemitici non riescono a negare loro la perseveranza, la pazienza, la pietà, le virtù famigliari; ma tutti li ritengono incapaci di un sentimento patriottico; essi sono e saranno sempre stranieri.

Veramente mi pare difficile che diventino buoni patriotti fra gente che li accusa di non esserlo e li tiene per intrusi e per sospetti. E tuttavia gli Ebrei di Germania, sebbene più numerosi, non sono punto diversi dagli Ebrei italiani; hanno vesti, costumi, lingua come i loro concittadini, versarono il loro sangue su tutti i campi di battaglia, diedero al paese alcuni dei suoi più grandi artisti, scrittori, pensatori, Stern, Mayerbeer, Mayer, Somerhausen, Steinheim, Goldschmidt, Philipson, Strousberg, Königswarther, Lasker, Bamberger, e cento altri. La loro colpa vera è d'aver fatto troppo denaro, d'essere stati troppo abili, sovratutto d'avere giuocata una parte importante nella politica. Infatti i loro stessi

Die Juden in Orient, nella « Deutsche Revue » april 1879 — VALBERT: *La question des Juifs en Allemagne*, nella « Revue des deux Mondes, » mars 1880. — La lega antisemitica pubblica anche una rivista mensile: *Die deutsche Wacht.*, Berlin.

avversari più accaniti non sanno a quale conclusione venire contro di loro: neanche lo Stöcker ha il coraggio di imitare Faraone, il quale, avendo notato anche lui che *c'erano troppi Ebrei,* si raccomandò alle levatrici. Gli antisemitici non domandano che gli Ebrei siano ricacciati nel ghetto, o segnati in qualche modo, o messi sotto la vigilanza della polizia. Si appagherebbero d'una riforma del regime ipotecario e delle leggi sulle società per azioni, di veder diminuito il numero dei magistrati ebrei, ed esclusi i loro maestri dalle scuole primarie; alcuni vanno sino alle proposte di impedire che ne entrino altri nell'impero e disseminare gli attuali un po' meglio, vietando loro l'acquisto di terre, i negozii di Borsa, e gli uffici pubblici. L'opinione si schiera piuttosto contro gli Ebrei; certo non li difese come avrebbe dovuto. Vi furono, è vero, proteste nobilissime, a cominciare dalle parole che in più di una occasione pronunciò il principe ereditario in favore della tolleranza, sino al rifiuto del Senato d'Amburgo di lasciare tenere una conferenza antisemitica; ma prevale ancora un sentimento quasi di paura, che mi pare, se non altro, poco degno della potenza e dei destini che si vantano serbati alla civiltà germanica.

Che se le cose procedettero sino ad ora con una cotale tranquillità nella Germania, la Russia ci dà invece lo spettacolo di una vera persecuzione medioevale. Qui gli Ebrei hanno da fare con un popolo meno colto, meno elevato, e per giunta non vivono nelle città, ma in molta parte nelle campagne; ivi possiedono anche terre, e coi piccoli prestiti, cogli spacci di liquori, e in altri modi hanno ridotto nelle loro mani i contadini; in alcuni governi l'emancipazione dei contadini si può dire giovasse soltanto agli Ebrei. S'aggiunga che trovansi essi medesimi in condizioni molto inferiori. Laonde si deplorano da alcuni mesi scene di sangue: saccheggi, incendi, maltrattamenti e già da molti villaggi e da città furono costretti ad emigrare in massa. Le persecuzioni incominciarono, a quanto pare, nella piccola città di Pereiaslaw e si diffusero a tutti i villaggi circostanti. A Borispol scoppiò

il 9 luglio un piccolo tumulto, e tre giorni dopo gli Ebrei furono ridotti a fuggire poco meno che nudi; di trecento famiglie non una salvò l'aver suo, ed appena a sera tarda intervenne la truppa a salvare loro la vita. Scene anche più sanguinose si ripeterono di poi a Niejine, a quattro ore da Kiew, dove durarono tre giorni; a Lubni nel Governo di Pultava, ed altrove. In qualche luogo la truppa fece fuoco sugli assalitori e vi furono morti e feriti. Un comitato di soccorso formato nella capitale dell'impero contribuì assai a lenire la grande miseria in cui molti Ebrei furono gittati, e l'imperatore promise alla Deputazione loro di intervenire prontamente ed efficacemente. Tuttavia possiamo dire imparzialmente che il Governo non fu nè pronto nè forte abbastanza, sebbene i giornali russi, e pare non i soli giornali, rispondano che non hanno d'uopo dei consigli stranieri. La situazione, in alcuni governi specialmente, è gravissima, così da costituire, insieme al nichilismo, i due più minacciosi problemi di quel vasto eppur debole Stato.

Di fronte a questi fatti, che ho ricordato appena per sommi capi, molti si domandano se siavi davvero una questione degli Ebrei, quale sia la sua importanza, e come debba essere risolta. Avviene alle volte a chi s'è messo sopra una via o sale un'alta montagna che, giunto presso alla mèta, è assalito ancora da un ultimo dubbio, si volge indietro, e domanda a se medesimo se la strada è proprio la buona, se la vetta è quella che vuole raggiungere. Ora, uno dei principali elementi di cotesto problema è il numero degli Ebrei, e le diverse condizioni loro presso i varii popoli dove vivono più o meno numerosi. Questa ricerca è essa medesima una gran parte del problema; se non altro può molto contribuire ad agevolarne la soluzione. Quanti errori non si sarebbero detti e scritti di meno, anche in cotesta materia, conoscendo le cifre!

Intorno al modo come le ho raccolte dirò brevi parole. Alcune, specialmente quelle sugli Ebrei diffusi nelle varie parti del mondo, tolsi in gran parte da viaggiatori che ho potuto

consultare io stesso; le altre, soprattutto per l'Europa, sono tolte da una recente opera dell'Andree, che mi ha servito di guida, limitatamente ai fatti, per tutto il lavoro [1]. Alcune citazioni dell'Andree ho avuto io stesso l'agio di vagliare, altre ripeto ugualmente affinchè chi voglia condurre più a fondo la ricerca ne abbia maggiori agevolezze. Assai mi giovarono anche le note del Servi, i bollettini dell'*Alliance Israélitique Universelle*, che però non ho potuto consultare tutti, e la dotta e voluminosa storia del Grätz [2]. Alla esposizione delle cifre poco mi resterà da aggiungere per trarne quelle conclusioni che possano, a mio avviso, giovare a porre bene la questione [3].

II.

La statistica degli Ebrei in Europa, secondo le cifre date da R. Andree, sarebbe la seguente:

[1] ANDREE R.: *Zur Volkskunde der Juden,* con una carta della diffusione degli Ebrei nell'Europa. Bielefeld und Leipzig, 1881, 296 pag., in-8°.

[2] *Geschichte der Juden von den altesten Zeit bis auf die Gegenwart.* 12 vol. in-8°. Breslau.

[3] Questo popolo ed i suoi discendenti ci appaiono coi diversi nomi di Ebrei, Israeliti, Giudei, che si adoperano con una cotale promiscuità. Nella storia loro veramente questi tre nomi hanno un significato diverso: si chiamarono Ebrei dalle origini sino all'uscita dall'Egitto; poi, sino alla fine della loro indipendenza politica, si chiamarono Israeliti; dopo la servitù babilonica, e specialmente dopo la presa di Gerusalemme, prevalse il nome di Giudei, da quello di Giuda, una delle loro tribù, che Geremia per il primo generalizzò a nome di popolo. Tra noi D'Azeglio, Cattaneo ed altri scrittori s'attennero al nome di Israeliti, ed anche gli Ebrei in generale usano questo; ma non mi pare dell'uso comune, e me ne avvidi con sicurezza durante la polemica del 1873. D'altronde il nome di Giudei, che tra i Tedeschi è accolto con maggiore larghezza, tra noi ha avuto sempre alcunchè di spregiativo, e suona quasi un insulto, od almeno ci ricorda troppo le persecuzioni del medio evo. Per questo mi sono attenuto alla voce *Ebrei*, che è del resto la più antica e rispettabile.

Russia Europea . . .	2,552,549	sopra	71,194,420	abitanti	(1870)
Austria-Ungheria . .	1,372,333	»	35,634,858	»	(1869)
Germania	520,575	»	42,727,860	»	(1875)
Romania	400,000	»	5,376,000	»	
Turchia Europea . .	71,372	»	7,684,220	»	
Gran Bretagna . . .	68,300	»	33,800,000	»	(1878)
Olanda e Lussemburgo	68,664	»	3,579,529	»	(1869)
Francia	49,439	»	36,102,921	»	(1872)
Italia	35,356	»	26,807,154	»	(1871)
Svizzera	6,996	»	2,669,147	»	(1870)
Spagna	6,000	»	16,342,996	»	
Danimarca	4,290	»	1,784,741	»	(1870)
Belgio	3,000	»	5,476,668	»	(1878)
Grecia	2,582	»	1,456,894	»	(1870)
Serbia	2,000	»	1,300,000	»	
Svezia e Norvegia . .	1,870	»	5,975,425	»	(1870-75)
Portogallo	1,000	»	3,348,500	»	

L'ordine di questi dati è alquanto diverso, se noi consideriamo invece il rapporto degli Ebrei al numero totale della popolazione. A questo riguardo viene di lungo tratto prima la Romania, dove gli Ebrei sono un po' più della tredicesima parte della popolazione, il 7.44 per cento. Seguono, con un numero abbastanza considerevole, la Russia Europea, 3.57, e l'Austria-Ungheria, 3.85; poi, a maggior distanza, la Germania, 1.22; la Olanda, 1.08, e la Turchia d'Europa, 0.95. Finalmente seguono in ordine decrescente: la Svizzera, 0.30; la Danimarca, 0.24; la Gran Bretagna, 0.20; la Serbia, 0.15; la Francia, 0.14; la Italia, 0.12; la Grecia, 0.10; il Belgio, 0.05; la Svezia e Norvegia, la Spagna e il Portogallo, con 0.04 per cento. Nei piccoli Stati di Monaco, Andorra, San Marino, Lichtenstein e nel Montenegro non vi sono Ebrei.

Complessivamente l'Europa accoglierebbe 5,225,956 Ebrei, cioè 1.06 per cento abitanti. Ma di queste cifre giova studiare in ciascuno Stato la fonte ed il significato, seguendo l'ordine della loro importanza numerica a paragone del totale della popo-

lazione, il quale ci dà spiegazione di un maggior numero di fatti storici, sociali e giuridici che li riguardano.

Romania. — La cifra data per la Romania è affatto approssimativa. Lo stesso Obedenare aveva accolto nel suo studio quella di 265,000 sopra una popolazione straniera di 700,000 abitanti; ma in tutti i documenti diplomatici degli ultimi anni ai quali porsero occasione le questioni, che si agitarono così vive in questo Regno, troviamo confermata la cifra data dall'Andree che viene talvolta portata sino al decimo della popolazione totale, a 500,000 [1]. *Nous préférons parler le moins possible de cette race*, dice Obedenare, ed è naturale che dagli scrittori nazionali e dal Governo stesso non si possano avere notizie imparziali, neanche di statistica. Vanno gli Ebrei distinti in due classi molto diverse tra loro per l'origine, pel numero, pei costumi, e diverse anche nell' odio onde sono proseguite dalla popolazione.

« Gli Ebrei spagnuoli, venuti dall'occidente, sono gente onorevolissima, colta, rispettata per ogni riguardo, pulita, senza pregiudizii o fanatismo religioso, amati e stimati da tutti i Romani » [2]. Parlano uno spagnuolo misto ad ebreo ed alle più necessarie parole romane, e sino al 1830 erano i più numerosi; adesso non contano più di 10 a 12,000 abitanti. Gli Ebrei tedeschi o polacchi vennero dalla Russia e dall' Austria-Ungheria; « sono gente piena di pregiudizii, fanatica, sudicia; guadagnano la vita con mezzi dubbi o bassi, e non hanno nulla di comune coi costumi e coi sentimenti dei Romani », parlano un dialettaccio tedesco, e cominciarono a venire nel paese dopo la guerra del 1828. Poi, la loro immigrazione aumentò al punto che adesso toccano quasi il 10 per cento della popolazione. Il Desjardins, scrittore imparziale, dice che formano proprio uno Stato nello Stato; « non è solo la religione che li distingue...

[1] *La Roumanie économique*, p. 409. — *Libro Verde*, 1878, pag. 9. — *Blue Book* ecc. *passim*.

[2] Da una lettera di G. Ghika al *Times*, 20 genn. 1879.

ed io assicuro, che il motivo religioso non ha parte alcuna nelle misure prese dal Governo e nell' ostilità che loro dimostra la popolazione ». Ed aggiunge, che si ribellano, quantunque volte possano, alle leggi, non servono lo Stato, non pagano imposte, non mandano i figliuoli alla scuola pubblica, non lavorano nelle campagne o nelle officine [1]. Il ministro americano a Bucarest, ch'è pure Ebreo, l'on. Morris, dice che quella degli Ebrei in Romania è questione di industria e di nazionalità, non di religione. « Sono venuti dall' Austria-Ungheria, dove riusciva loro difficile guadagnare la vita, sono stati espulsi per diverse ragioni della Russia, e si rifugiarono in Romania, dove coll' astuzia loro impoveriscono vieppiù i poveri... » [2]

Chi sta bene non si muove, e se gli Ebrei di Romania si fossero trovati nei paesi, di dove vennero, meglio che in questo, non l'avrebbero, si può dire, invaso, nel corso di poco più d'un quarto di secolo, mentre pochi lo lasciarono anche nei giorni in cui l' odio accennava a farsi minaccioso. « Godono buona salute più dei Romani, mangiano e vestono bene, abitano meglio, ed il commercio, del quale vivono, li affatica meno delle arti manuali, che lasciano esclusivamente ai Romani. La mortalità è fra loro minore, le nascite più frequenti che tra noi. Vengono miserabili ed in pochi anni mettono assieme di che vivere bene. Oramai tutti i capitali sono nelle loro mani. »

A mò di conclusione della questione vivissima che si è agitata a proposito delle condizioni degli Ebrei in Romania, e dopo averla studiata lungamente e imparzialmente sui libri, sui giornali, nei colloqui con uomini autorevoli del paese e con consoli che vi dimorarono, io credo di poter affermare che la Romania trovasi rispetto agli Ebrei in condizioni affatto speciali, e che meritano speciali riguardi, sopratutto da parte degli Ita-

[1] DES JARDINS: *Les Juifs en Moldavie*. Paris, 1867 — MORRIS, nel *Journal de Bukarest*, 27 aprile 1873.

[2] G. GHIKA: loc. cit.

liani. Vi è là, sul Danubio, sentinella avanzata della civiltà e quasi perduta tra le nebbie boreali, una piccola razza latina. Contro gli Slavi invasori, contro i Turchi tiranni essa ha saputo mantenere la propria individualità e vivere per secoli non immemore della gran patria e confidente nei propri destini. Ora la sua stessa superiorità civile, le migliori condizioni del suo popolo, le sue più liberali istituzioni le dovranno tornare fatali? Dovremo noi desiderare che la composizione etnica di questo Stato muti per modo, che più non possa affermarsi nostro fratello? Se in così breve periodo di tempo, e ad onta vi si trovassero politicamente ed in parte anche giuridicamente in condizione di veri paria, tale un gran numero di Ebrei immigrava in Romania, che cosa avverrebbe se dovesse essere loro interamente facile ed aperta? Io non respingo nemmeno l'idea della formazione di uno Stato ebraico nel centro d'Europa, ma non mi pare che alcun italiano possa desiderare che per far posto a codesto Stato scompaia la Romania. Per questo è da lodare la soluzione cui la gran questione è pervenuta. Lo Stato romano accolga a poco a poco come cittadini gli Ebrei che già lo abitano, ma si opponga, con mezzi efficaci, alla immigrazione di nuovi, si opponga sopratutto alla immigrazione per masse di quegli elementi, che, senza riguardo a religione, possono alterare e in ultimo corrompere la composizione etnica della sua popolazione.

Austria-Ungheria. — La statistica degli Ebrei nell'Austria-Ungheria ci mostra come diverso sia il loro numero ed il loro rapporto alla popolazione totale dall'una all'altra provincia dell' impero. Nella Bucovina sono anche più fitti che nella stessa Romania, 47,754 sopra 511,964 abitanti, cioè poco meno del 10 per cento; e nella Galizia superano anche questa cifra, essendo ben 575,433 sopra 5,418,016 abitanti, cioè 10.62 per cento. Se ne trovano poi 51,880 nell'Austria sotto l'Enns, cioè 2.65 per cento; 42,644 nella Moravia, 2.13 per cento; 89,539 nella Boemia, 1.75 per cento; 6,123 nella Slesia, 1.19 per cento;

4,421 a Trieste, cioè 3.59 per cento. Nelle altre provincie della monarchia ne troviamo invece un piccolissimo numero, 690 nell'Austria superiore, 44 nel Salisburghese, 744 nella Stiria, 44 fra la Carinzia e la Carniola, 279 a Gorizia con Gradisca, 29 nell' Istria, 107 nel Tirolo, 206 nel Voralberg, 233 nella Dalmazia, e in nessuna parte arrivano all'uno per mille della popolazione totale.

Come e più che negli altri Stati si concentrano nelle città. Ecco la statistica delle principali dove vivono in numero considerevole:

Cracovia	17,670	su	49,835	ab.	cioè	35.45	per cento
Lemberg	26,694	»	87,109	»	»	30.64	»
Geonovitz . . .	9,572	»	33,884	»	»	28.25	»
Praga	13,056	»	157,713	»	»	8.28	»
Vienna.	40,230	»	607,514	»	»	6.62	»
Brünn	4,505	»	73,771	»	»	6.10	»
Trieste.	4,000	»	109,324	»	»	3.60	»

Nella parte translaitana della monarchia ne abbiamo 542,186 su 13,561,245 abitanti in Ungheria e nella Transilvania, cioè il 4 per cento della popolazione; 8,672 in Croazia e Slavonia, il 0.75 per cento; 71 a Fiume, 0.39 per cento; 1,204 nei confini croato-slavoni, cioè 0.17 per cento. Una sola città, Agram, supera il 4 per cento, avendo 861 Ebrei sopra 19,857 abitanti.

L'Austria ha dunque 820,200 Ebrei; l'Ungheria 552,233. Secondo i computi fatti dal Dr. Ficker sulle diverse nazionalità dell'impero, il numero totale degli Ebrei sarebbe alquanto più elevato, 860,000 in Austria, 580,000 in Ungheria, e in tutto 1,440,000. Anche il censimento delle religioni ha dato una cifra un po' diversa: 822,220 per l'Austria, 553,641 per l'Ungheria e in tutto 1,375,811, con un rapporto percentuale di 4.00 nella Cislaitania, 3.60 nella Translaitania e 3.80 nell'intera monarchia.

Il loro aumento è stato più rapido di quello della popolazione totale. Nel 1850 erano 726,206; nel 1860, 967,500 e secondo il Servi 1,048,147. Il dottor Glatter, negli studi fatti

sugli Ebrei del distretto di Wieselburg in Ungheria, ha constatato, che hanno una vita media di 30 anni e due mesi, mentre i Tedeschi l'hanno di 28.5, gli Ungheresi di 24, i Croati di 23. Soltanto a Trieste pare abbiano alquanto diminuito, perchè il Servi dà la cifra di 5,000. Un'altra prova della maggiore loro forza fisica in Austria-Ungheria si ha dalle statistiche della leva. L'esercito austriaco nella guerra del 1866 accoglieva ben 35,000 Ebrei, tanto era maggiore il contingente che avevano dato per la loro sana costituzione fisica.

Nella parte cislaitana della monarchia, eccettuate Galizia e Bucovina, gli Ebrei tendono, come dovunque, a confondersi colla popolazione di diversa fede. Ma in queste due provincie e nell'Ungheria la popolazione israelitica presenta ancora i più vivi contrasti. Pochi vivono agiatamente, banchieri, grossi commercianti, medici, letterati; la maggior parte sono merciai ambulanti, tengono piccole osterie, hanno banchi di prestiti su pegno, o si danno ad altre industrie che non domandano lavoro manuale. Non frequentano i villaggi abitati da Tedeschi; ma fra gli Slavi, vendendo specialmente acquavite, si formano crediti, i quali mettono poi in loro mano vaste proprietà fondiarie, che rivendono a più alto prezzo. Vestono civilmente anche nelle campagne, spesso alla foggia degli Ebrei polacchi, con lungo saio, calzoni sino al ginocchio, scarpe, uose e capelli a lunghissima tesa. Con tutto ciò sono essi la prima ed anzi l'unica potenza finanziaria del paese, i veri monopolizzatori di tutto il commercio. Vengono quasi sempre di Galizia, e si stabiliscono dapprima nei villaggi, dove mettono assieme il primo capitale, poi vanno in città. Il von Löher assicura, che l'Ungheria è una specie di terra promessa per gli Ebrei, perchè in nessun altro paese sono così numerosi e in pari tempo così ricchi e benestanti. Hanno spesso bellissimo aspetto, gli uomini come le donne, saggi, tranquilli, più colti dei Magiari e degli Slavi, e formano una specie di associazione segreta in tutto il paese. Nondimeno danno prova spesso di sentimenti umanitarii anche verso quelli che non sono loro correligionarii.

Il loro aumento è molto rapido; accennano proprio a diventare, dice lo Schwab, numerosi come le stelle del cielo e le arene del mare. Ciò avviene anche in città dove prima del 1848 è gala se alcuno si fermava a passare una notte. Aumentano così per nascite che per immigrazioni, mentre pochissimi emigrano in America; la maggior frequenza del matrimonio, mentre contribuisce a questo aumento, giova assai alla loro moralità. Anche il dottissimo Hunfalvy attesta questo rapido aumento. Prima del regno di Maria Teresa c'erano in Ungheria pochissimi Ebrei, e cominciarono ad immigrare a grandi masse specialmente durante le rivoluzioni di Polonia. Nel 1785 erano in tutta Ungheria 75,089; vent'anni dopo erano già cresciuti a 127,816; nel 1840, a 241,632, e nel 1857 erano 413,118. In meno d'un secolo sono diventati adunque da sette ad otto volte più numerosi, mentre nell'uguale spazio di tempo la popolazione dell'Ungheria si è poco più che raddoppiata. Oggi Budapest è la città che novera il più gran numero di ricchi Ebrei del mondo. Le quattro città di Asso-Vereske, Marton-Falva, Karaison-Falba e Ladomer sono abitate esclusivamente da loro, ed a Munkacs formano la maggioranza. Questo aumento è diventato anche più notevole negli ultimi anni, dopochè, cioè, coll'editto di tolleranza del 1872, vennero abolite le incapacità civili onde erano ancora colpiti [1].

Russia. — La Russia, riguardo alla diffusione degli Ebrei, che vi abitano, come s'è visto, in così gran numero, può essere divisa in tre regioni distinte, a ciascuna delle quali appartengono parecchi governi.

Nella prima troviamo i governi che hanno una popolazione ebraica tra il 7 ed il 17 per cento della popolazione totale, e sono i seguenti:

[1] E. Schwab: *Land und Leute in Ungarn,* I. 243. — F. von Löher: *Die Magyaren und andere Ungarn,* p. 201. — Hunfalvy: *Ethnographie von Ungarn* (trad. ted.), Budapest, 1877. — Andree: *Zur Volkskunde* ecc., pag. 265-270.

Suwalki	87,067	Ebrei	17.03	per 100 abitanti
Mohilew	145,142	»	15.06	»
Varsavia	143,719	»	15.52	»
Siedlce	76,643	»	15.18	»
Lomza	66,145	»	14.49	»
Radom	72,185	»	14.47	»
Lublino	92,661	»	14.05	»
Grodno	127,589	»	13.30	»
Volinnia	204,734	»	12.45	»
Podolia	240,472	»	12.35	»
Kiew	251,628	»	11.73	»
Piotrkow . . .	73,109	»	11.50	»
Plock	50,010	»	11.29	»
Vilna	105,890	»	10.87	»
Kielce	50,684	»	10.77	»
Kovno	149,339	»	10.21	»
Vitebsk	79,003	»	9.42	»
Minsk	105,813	»	9.31	»
Kalisz	55,076	»	9.16	»
Kherson	128,032	»	8.54	»
Bessarabia . . .	79,688	»	7.57	»

Ad una seconda regione, dove gli Ebrei superano l' uno per cento della popolazione, ma non arrivano al 6, appartengono i seguenti governi:

Curlandia . . .	33,716	Ebrei	5.83	su 100 abitanti
Tsernigow . .	51,092	»	3.27	»
Tauride	17,800	»	2.70	»
Iekaterinoslaw .	31,363	»	2.45	»
Pultava	43,181	»	2.15	»

Nei Governi di Arcangelo, Astracan, Kharkow, Estonia, Jaroslaw, Kaluga, Kasan, Kursk, Livonia, Mosca, Nischni-Novgorod, Novgorod, Olonetz, Orel, Orenburg, Pskow, Rjasan, San Pietroburgo, Smolensk, Samara, Simbirsk, Tula, Twer, Vjatka, Wladimir, Vologda, Voronesch, non arrivano all' uno per cento degli abitanti, essendo nel totale men di 30,000. Nel Governo di

Mosca, per esempio, sono appena 0.12 per cento abitanti, cioè 2,144, ed in quello di Pietroburgo 0.29 per cento, cioè 3,731. La Finlandia ha 4,040 Ebrei, cioè appena 1 ogni 5,000 abitanti.

Finalmente nei Governi di Kostroma, Pensa, Perm, Saratow, Tambow, Ufa, e nel Don, vi sono appena 1,200 Ebrei, cioè meno di uno per 10,000 abitanti.

Queste cifre dimostrano che in nessun paese del mondo gli Ebrei sono così agglomerati come nella Polonia, Lituania, Russia bianca, Russia rossa, Podolia e Ucrania, dove s'accoglie la metà quasi degli Ebrei d'Europa. La grande protezione di cui hanno goduto in Polonia è la principale cagione di questo fatto, e contribuisce a mantenere negli Ebrei più spiccati il tipo stesso ed i costumi nazionali, mentre fece per lungo tempo considerare in Austria, in Germania, specie in Romania, le suddette provincie siccome *vagina Judaeorum*. Egli è sopratutto a cagione di questo agglomeramento che complessivamente vi è un Ebreo per ogni 25 Slavi, mentre ne abbiamo uno su 125 abitanti di razza germanica e su 1,000 di razza latina.

L'aumento è anche qui maggiore nelle città. Così a Varsavia si può dire che tutto intero l' aumento della popolazione sia dovuto agli Ebrei. Sopra una popolazione stabile di 161,361 abitanti, nel 1860 erano 42,639; e nel 1869 erano 67,584 su 189,107 abitanti; la popolazione stabile cristiana aumentò in 10 anni del 2 per cento, l'ebraica del 60 per cento. E si noti che la metà almeno dei 65,454 abitanti fluttuanti di Varsavia sono Ebrei. Il Zaleski ha dichiarato nell' ultimo Congresso di Statistica che fra pochi anni la metà della popolazione complessiva di Varsavia sarà certo di razza ebraica [1].

Queste cifre dimostrano quanto sia grave l'agitazione che si è diffusa nella Russia contro di loro e quali conseguenze possa avere anche per le altre genti europee. Nella Russia gli Ebrei

[1] *Annales de Démographie*, Anno II, pag. 341, e ANDREE: op. cit., pag. 254-256.

godono di tutte le libertà, e sebbene la chiesa ortodossa non li tratti con molto favore, sono ben poco diversi, quanto a diritti, dagli altri cittadini. Profittando della emancipazione dei servi della gleba e del modo come si è compiuta, hanno ridotto in loro mano una parte delle terre, ed accresciute le proprie ricchezze. Lo stesso numero giova a loro difesa, tanto più che sono in tutto strettamente solidali, e vivono raccolti a gruppi, in città e villaggi, quasi mai sparsi nella campagna. Prima che il governo riuscisse a frenare il fanatismo della popolazione contro gli Ebrei, e frenato non è ancora del tutto, molti di loro emigrarono, sia da un governo all' altro, sia fuori della Russia. Questi ultimi, in numero che per ora è impossibile precisare, si sono recati in parte nella Spagna, chiamati dalle promesse e dal liberalismo schietto e degno di quel governo, in parte si sono diffusi nelle provincie uscite dall' immediato governo della Porta, e dove hanno maggiori probabilità di profitti, acquistando le terre abbandonate o vendute dai Mussulmani, sfruttando i contadini, e promovendo attivamente le industrie ed i commerci in paesi dove hanno un così brillante avvenire.

Germania. — La cifra totale di 520,575 Ebrei va così decomposta fra i varii Stati dell' Impero [1]:

Prussia	325,393	(339,790)	cioè	1.32	per 100 abitanti
Baviera	50,648	(51,335)	»	1.04	»
Alsazia-Lorena . . .	40,928	(39,002)	»	2.64	»
Baden	25,703	(26,492)	»	1.76	»
Assia	25,373	(25,652)	»	2.97	»
Amburgo	13,796		»	4.07	»

[1] Le cifre fra parentesi sono tolte dall' *Almanach de Gotha* pel 1881 e presentano una divergenza facilmente spiegabile, in quanto che l'Andree ha tenuto conto dei risultati noti sin dal 1871 e pubblicati nella *Vierteljahrshefte zur Statistik des deutschen Reiches 1873, zweites Heft, I Abtheilung.* L' Ufficio di Statistica di Berlino e quelli di varii Stati hanno posteriormente pubblicato altre notizie delle quali Behm e Wagner tennero esattissimo conto.

Wurtemberg . . .	12,245	(12,881)	cioè	0.67	per	100 abitanti
Sassonia	3,357	(5,360)	»	0.13		»
Meklemburg-Schwerin.	2,945		»	0.53		»
Anhalt	1,896		»	0.93		»
Sassonia-Meiningen. .	1,625		»	0.86		»
Oldenburgo	1,482	(1,578)	»	0.47		»
Braunschweig . . .	1,171		»	0.38		»
Sassonia-Weimar . .	1,120		»	0.39		»
Lippe	1,035		»	0.93		»
Waldeck	834		»	1.48		»
Lubecca.	565	(569)	»	1.08		»
Meklemburg-Strelitz .	485		»	0.50		»
Brema	465	(659)	»	0.38		»
Schaumburg-Lippe. .	351		»	1.09		»
Sassonia-Coburgo-Gotha	210		»	0.12		»
Schwarzburg-Sondershausen	186		»	0.28		»
Schwarzburg-Rudolstadt	119		»	0.16		»
Reuss (linea jun.) . . .	20		»	0.02		»
Reuss (linea anz.) . . .	19		»	0.04		»
Sassonia-Altenburg. . .	10		»	0.00		»

In nessuno degli Stati Germanici, tolta la città di Amburgo, abbiamo dunque più di 3 Ebrei su cento abitanti. Questa proporzione viene però superata nella Posnania, dove il distretto di Posen ha 3.95 Ebrei per 100 abitanti e quello di Bromberg ne ha 3.84, e sul basso Reno, dove il distretto della Bassa Alsazia ne ha 3.36 per 100 abitanti e la provincia dell'Assia renana 3.66.

Anche in Germania si notano gli stessi fatti, cioè il rapido aumento della popolazione ebraica e la sua mobilità. « È specialmente considerevole, nota l'ufficio di statistica prussiano, l'aumento degli Ebrei a Berlino, di fronte alla loro effettiva diminuzione nella Posnania ». Lo stesso ufficio nota del pari che vivono agglomerati, in un numero che, a quanto pare, non discende mai sotto ai 50. Infatti, nel 1871, di 325,000 Ebrei, ben 272,434 vivevano in 47 grandi città, 204 medie, 452 piccole, e 262 Comuni rurali, nessuno dei quali ne accoglieva meno di 50.

In generale il numero degli Ebrei si mantiene in rapporto quasi costante coll'agglomeramento della popolazione [1] ».

Nella Sassonia c'erano nel 1834 appena 850 Ebrei, cioè uno su duemila abitanti; nel 1875 erano 5,360, cioè uno su 500. E di questi, 2,564 a Lipsia (nel 1880 sono già più di 3,000), 1,956 a Dresda, 211 a Chemnitz, 59 a Zwickau, 378 nelle altre città e appena 192 nella campagna. L'Ufficio di Statistica scrive: « il numero degli Ebrei in Sassonia fino al 1861 era aumentato assai lentamente, e in proporzioni punto diverse dal totale della popolazione. L'abolizione del divieto di abitare fuor di Lipsia e di Dresda, e di acquistare fabbriche e terreni, ha avuto lente conseguenze, e solo nel 1867 incominciò un più rapido aumento degli Ebrei [2] ».

In nessuna città forse questo aumento è stato più rapido che a Berlino. Pare diventata, dice l'Andree, la nuova Gerusalemme, e dà le cifre seguenti:

1813	abitanti	166,711	Ebrei	2,825	cioè	1.70	per cento
1825	»	219,968	»	4,079	»	1.90	»
1840	»	328,692	»	6,456	»	2.00	»
1849	»	410,726	»	9,595	»	2.30	»
1858	»	458,637	»	15,491	»	3.40	»
1867	»	902,041	»	27,607	»	3.70	»
1875	»	966,858	»	45,464	»	4.70	»
1878	»	1,045,093	»	50,000	»	5.00	»

Ed ecco che anche qui noi troviamo le origini del movimento di una parte dell' opinione pubblica in Germania contro gli Ebrei. Non è più la sola intolleranza religiosa, o la concupiscenza delle lore ricchezze, come nel medio evo; è il risultato di una folla di sentimenti diversi, dal patriottismo il più puro alla più volgare paura, dal sentimento religioso al dispetto della concorrenza mossa dagli Ebrei. Notano i nuovi avversari loro, già dissi, che sono in

[1] *Zeitschrift des K. pr. Stat. Bureaus,* 1874, II, pag. 84.

[2] *Mittheilungen d. Stat. Bur. der Stadt München,* II, 56. München, 1877.

gran parte stranieri, nati in città, anzi in Stato diverso da quello che li accolse poi; che mutano sede senza alcun senso di patria; che il loro numero si sviluppa prodigiosamente e la ricchezza anche più. Alle ragioni d'ordine generale si aggiungono dunque in Germania, come negli Stati che abbiamo fino ad ora percorsi, ragioni speciali, intorno alle quali la statistica sparge grandissima luce [1].

Olanda. — In questo Stato troviamo ancora un po'più di un Ebreo per cento abitanti. I 68,003 attestati dal censimento del 1869 appartengono in parte, cioè 3,525, alla Chiesa portoghese e quindi solo 64,478 all'olandese. Vivono la maggior parte ad Amsterdam, Rotterdam, Harlem, Delft, Maestricht ed in altre città. Vi furono chiamati specialmente dalla tolleranza, per cui l'Olanda si considerò sempre come la patria della libertà religiosa, e dal grande sviluppo del commercio. Amsterdam ne conta essa sola più di 30,000, dei quali la terza parte occupata esclusivamente nel taglio dei diamanti. Dall'Olanda specialmente si diffusero nelle colonie estraeuropee. I viaggiatori sono concordi nell'attestare però la progressiva diminuzione delle distinzioni sociali ed etniche fra gli Ebrei e gli altri cittadini Olandesi.

Turchia europea. — Buon numero di Ebrei troveremo anche nella Turchia d'Asia e nei suoi possedimenti dell'Africa. Nei

[1] Secondo i dati raccolti dal SERVI risultano provati anche negli Stati della Germania gli identici fatti: la vita media degli Ebrei, a tutte le età, è superiore a quella delle altre razze; essi frequentano senza paragone più le scuole di tutti i gradi; danno un maggior numero proporzionale di nati ed uno minore di nati illegittimi ecc.

Da altre cifre risulta che sono scemati anche in qualche Stato di Germania dal censimento del 1849-53. Abbiamo infatti, secondo i risultati di questo censimento: in Baviera 62,830 Ebrei; Assia Darmstad 28,325; Meklemburg-Schwerin 3,320; Sassonia-Weimar 1,448; Brunswick 1,480; Sassonia-Coburgo-Gotha 1,205; i due Reuss 373; Sassonia-Altenburg 700; i due Schwarzburg 640, i quali Stati presenterebbero tutti diminuzioni più o meno considerevoli.

71,372 che abitano in Europa sono compresi anche quelli della Bulgaria, della Rumelia orientale e della Bosnia coll'Erzegovina, il cui numero è però certamente, e di non poco, aumentato negli ultimi anni.

Tenendo conto dei computi del Jakchich di Belgrado, del censimento austriaco del 1879 e delle più recenti notizie publicate negli almanacchi ottomani, l'Andree dà per i diversi vilajeti le cifre seguenti:

Costantinopoli	22,943	Ebrei	7,00	per 100 abitanti
Adrianopoli	13,492	»	1,85	»
Salonicco.	7,409	»	0,91	»
Janina	4,085	»	0,53	»
Creta	3,200	»	1,20	»
Monastir	2,566	»	0,39	»
Kossovo	1,323	»	0,21	»
* Bulgaria.	8,959	»	0,95	»
* Rumelia orientale . .	3,969	»	0,48	»
* Bosnia ed Erzegovina .	3,426	»	0,29	»

Nel vilajeto di Scutari, e nelle isole di Thaso, Imbro e Samotracia, non v'è neppure un Ebreo. Queste cifre riguardano però la circoscrizione amministrativa del 1873 e non l'attuale, che è alquanto diversa, e sulla quale mancano computi e notizie confessionali. Nel vilajeto d'Adrianopoli il *Geographical Magazine* del 1 novembre 1876 calcolava 8,216 Ebrei di sola popolazione maschile. E per quello di Janina il console Moreau diede la cifra di 6,909 che nel *Libro giallo* trovo ridotta però a 3,800, e nel rapporto del console inglese E. Corbett a 2,800.

Anche il vilajeto di Salonicco ne ha molti più, perchè nelle statistiche del console Blunt trovo che nella sola città capoluogo vi sono 10,800 Ebrei. E quanto alla Bosnia ed all'Erzegovina il censimento austriaco del 1879 ne dà ben 6,968 e l'aumento non può essere derivato da sole immigrazioni. Non mi pare dunque di arrischiare un errore elevando la cifra data dall'Andree ad un'altra probabile di 100,000 Ebrei sugli 8,866,500 abi-

tanti della Turchia europea, quanti risultano dagli ultimi computi del Behm [1].

Nel 1854, secondo un articolo del *Fortschritt*, citato da Servi, vi erano nella Turchia europea circa 200,000 Ebrei, cioè 16 su 1,000 abitanti. Altri autori portarono di poi questa cifra a 300,000 ed il Servi stesso dà per il 1869 la cifra di 350,000 Ebrei. Ma è probabile che siano incorsi in un errore comune, attribuendo alla sola Turchia europea quelli di tutto l' impero.

Gli Ebrei della Turchia sono in parte di origine spagnuola, fuggiti in Oriente al principio del XVI secolo, quando più infierivano nel mondo cattolico le persecuzioni, e persino il Granturco pareva preferibile al Papa di Roma. La maggior parte però venne dalla Siria, e secondo il Riegler aumentano ogni giorno, e può presagirsi che l'aumento loro sarà anche più rapido, via via che si svilupperà il commercio in Oriente. Ivi più che altrove si diedero alle arti liberali, ed abbondano i medici, gli speziali, i dentisti; ma conservano anche più che altrove gli usi ed i costumi di loro razza [2].

Gli Ebrei di Bulgaria sono quasi tutti di origine spagnuola e vivono nelle città, dediti al commercio, al setificio, a piccole industrie. Il Kanitz assicura che sono assai benveduti e sostiene che abbiano molto giovato alla coltura del paese. La più antica colonia loro è quella di Sofia; più numerose sono quelle di Nicopoli, Berkowitza, e Tsiartsia [3]. Altre colonie sono state fondate, durante la guerra, da Ebrei venuti al seguito dell' esercito russo, per lo che il loro numero si è di non poco accresciuto, senza che sia ancora possibile di darlo esatto.

Negli altri Stati d' Europa il numero degli Ebrei è molto più scarso che in questi, dei quali ho sin qui parlato, sebbene il loro agglomeramento li faccia apparire numerosi in qual-

[1] *Die Bevölkerung der Erde, VI,* pag. 22-24. — ANDREE: pag. 292.

[2] *Die Turkei und deren Bevohner.* — Cfr: DE AMICIS: *Costantinopoli* — HELLWALD UND BEHM: *Osman. Reich in Europa.*

[3] *Donau-Bulgarien,* I, 277; II, 175. 304. 351; III, 152.

che città o provincia. Nel fatto non sono più di due o tre per mille abitanti, ed in qualche Stato anche meno.

Svizzera. — Secondo il censimento del 1870 il numero totale degli Ebrei è di 6,996, cioè 0.30 per cento. Ma vi sono cantoni che ne hanno nessuno, l'Appenzell interno, o pochissimi, il Vallese 4, i Grigioni 17, i cantoni primitivi Schwitz, Uri, Unterwald alto e basso, tutti insieme 20, Zug 16, Glarona 17, Friburgo 47, Appenzell esterno 22, Sciaffusa 24, il Ticino 36, come dire neanche uno su diecimila abitanti. Ne troviamo uno su mille a Lucerna, dove vi sono 98 Ebrei, a Soletta 92, a San Gallo 192, a Turgovia 84; due su mille a Zurigo con 504, e nel Vodese con 610; tre su mille a Berna con 1,400, ed a Basilea campagna con 131. Un po' più numerosi sono nel Neuchatel, 7 per mille, e in tutto 674; nell'Argovia 8 per mille, cioè 1,541, e nei cantoni che chiudono le città più industriali ed hanno minor territorio o punto: Basilea città, che ne ha 506 un po' più d'uno per cento, e Ginevra, che ne ha 961, quasi la stessa proporzione.

Nel 1860 erano in tutta la Svizzera 4,216, nel 1850 solo 3,065; però l'aumento è quasi proporzionato a quello del resto della popolazione. Secondo le cifre parziali di questi anni è evidente anche qui che l'aumento riguarda quasi esclusivamente le città, e che nella regione alpina il numero degli Ebrei rimane sempre scarsissimo, nella Svizzera come altrove.

Danimarca. — La cifra di 4,290 Ebrei è data dal censimento del 1 febbraio 1870. Ma come la popolazione è aumentata da 1,784,741 abitanti a 1,969,454, senza computare le dipendenze, è lecito supporre un proporzionato aumento anche negli Ebrei, che perciò dovrebbero essere pochi meno di 5,000, sempre nella proporzione di 0.24 per cento.

Gran Bretagna e Irlanda. — La cifra di 68,300 Ebrei su 33,800,000 abitanti nel 1878 corrisponde, come vedemmo, ad una proporzione di 0.20 per cento, e darebbe più di 70,000 Ebrei sopra la popolazione di 34,866,000 calcolata pel 1880.

Ma anche quella cifra è fondata su calcoli approssimativi, perchè il censimento inglese non domanda conto della religione, e gli Ebrei vivono in Inghilterra completamente nazionalizzati, ed interamente eguali alle altre confessioni. La maggior parte, circa 45,000, vivono a Londra (di cui si assevera giusto che ha più Ebrei che tutta Palestina e più cattolici di Roma); pochissimi nella Scozia, quasi punto nell'Irlanda. Sono d' origine polacca o tedesca e ne immigrano ogni anno di nuovi, ma parecchi emigrano per le colonie. Vi sono anche Ebrei spagnuoli, che trattano gli altri d' alto in basso e nemmeno contraggono volentieri con essi matrimonio.

L'Inghilterra, contro quanto reputano alcuni, non è stata per lo passato più tollerante d'altri Stati. Nel 1290 Edoardo I, dopo aver tentato invano di convertire gli Ebrei al cattolicismo, li scacciò dallo Stato e li perseguitò fieramente. Cromwell consentì loro di stabilirsi di nuovo in Inghilterra, ma n'ebbe aspra rampogna e persino minaccie da giureconsulti e da illustri primati della Chiesa, per cui furono appena tollerati. Carlo II e Giacomo II diedero loro e tolsero le lettere di naturalità colla leggerezza fedifraga con cui violavano le leggi della patria, ed anche Guglielmo III li colpì con una imposta speciale, tolta solo da Giorgio II. Ma la pubblica opinione era loro contraria, e al grido di *no popery* s'univa sovente l'altro di *fuori gli zoccoli*! Nel secolo passato l' on. Sydenham, che parlò alla Camera in favore degli Ebrei, non fu più rieletto, ed al vescovo di Norwich, che votò con lui, scrissero sulla porta della chiesa « qui si cresimano il sabato gli Ebrei, la domenica i Cristiani, negli altri giorni gli Anglicani ». Insomma bisogna venire sino al 1830 per trovare un progetto di legge inteso ad emancipare gli Ebrei come si erano emancipati l'anno innanzi i cattolici, e ad onta della splendida difesa di Macaulay non fu accolto. Invece venne loro consentito di giurare sulla Bibbia e così poterono entrare in giudizio, e coprire cariche amministrative, non senza però combattere ancora per molti anni contro le difficoltà legali che venivano loro opposte, al punto che

soltanto nel 1858 riuscirono ad entrare nel Parlamento, dove nelle ultime elezioni furono eletti in numero di nove o dieci.

Qualsiasi diminuzione giuridica o civile sarebbe, del resto, anche più irragionevole di fronte alla riforma che già li seduce. Aumenta ogni anno il numero di coloro che adottano per le loro stesse preghiere e i loro riti la lingua inglese, che trascurano i riti più singolari e le feste non corrispondenti alle civili, e sebbene gli altri correligionarii non riconoscano la validità dei matrimonii contratti nella loro sinagoga, s'appagano del registro dello Stato civile [1].

Serbia. — La cifra di 2,000 Ebrei data dall' Andree come approssimativa è certo inferiore alla verità. La statistica del principato dà la cifra di 2,049. Prima del trattato di Berlino erano a mala pena tollerati a Belgrado. Le leggi del 1856 e del 1861 avevano pronunciato contro di loro severe eccezioni, colle quali il Governo dava autorità ai pregiudizii della popolazione. Sembra però che il Governo e la stessa Chiesa non lasciassero sfuggire occasione, dice Ubicini, per reagire contro questi pregiudizii; il Loeb riconosce che possedevano i diritti municipali e politici, ed un Ebreo fu mandato alla grande Scupcina del 28 febbraio 1877. Durava soltanto il divieto di stabilirsi fuori di Belgrado, mantenuto nella costituzione del 1869 ad onta delle proteste dei consoli. Nel 1877 il Governo italiano si adoperò efficacemente per ottenere la loro completa eguaglianza civile e politica, e contribuì assai a farla sancire dal Congresso di Berlino. Il Governo serbo vi si è dopo qualche resistenza acconciato e poco appresso si notarono alcune immigrazioni di Ebrei che portarono senza dubbio il loro numero a non meno di 3,000 [2].

[1] Cacroft B.: *Essays* ecc. London, 1868 - *The modern Judaisme* nel « Gentleman's Magazine » 1878.

[2] *Correspondence respecting the condition and treatment of the Jews in Serbia*, nei « Parlam. Pap. ». London, 1867. — Loeb: *La situation des Israélites en Turquie, en Serbie, en Roumanie*. Paris, 1877 — Levy B.: *Die Judenfrage in den Donaufürstenthümer*, Berlin, 1872. — *Libro Verde* negli « Atti parlamentari » del 1876-77, pag. 653.

Francia. — Prima della guerra del 1870 la Francia aveva più di 90,000 Ebrei. Di questi, 40,928 appartenevano all'Alsazia-Lorena; la metà dei rimanenti, cioè 24,319, vivono a Parigi. La popolazione ebraica era di 88,540 abitanti nel 1866, cioè uno ogni 426 abitanti. E le statistiche parziali constatano del pari minor fecondità generale, maggiore fecondità legittima, minori matrimonii, minori morti a parità di nascite e quindi più rapido movimento di popolazione. Questi fatti sono più notevoli in Francia, dove da quasi un secolo godono della più completa eguaglianza politica e civile e sono spenti quasi del tutto i popolari pregiudizii a loro riguardo, così che l'onorevole Cremieux fece parte senza difficoltà dello stesso Governo della difesa nazionale.

Italia. — La cifra di 35,356 Ebrei è attestata dal censimento del 1871, nel quale si è tenuto conto anche della religione. Ecco in che modo essi erano ripartiti secondo quel censimento, fra le varie regioni:

Piemonte	maschi	3,187	femmine	3,194	totale	6,381
Liguria	»	212	»	224	»	436
Lombardia	»	1,468	»	1,423	»	2,891
Veneto	»	2,646	»	2,581	»	5,227
Emilia	»	2,495	»	2,499	»	4,994
Umbria	»	74	»	53	»	127
Marche	»	1,149	»	1,187	»	2,336
Toscana	»	3,865	»	4,012	»	7,877
Roma	»	2,353	»	2,474	»	4,827
Napoletano	»	154	»	82	»	236
Sicilia	»	11	»	3	»	14
Sardegna	»	9	»	1	»	10
Totale	»	17,623	»	17,733	»	35,356

Il numero delle femmine è maggiore nelle regioni dove lo stabilimento degli Ebrei è più antico, Piemonte, Emilia, Marche, Toscana, Roma; dove è più recente, specie nelle provincie napoletane e nelle isole, è maggiore il numero dei maschi.

Appena 10 provincie hanno un numero di Ebrei superiore al migliaio e sono, in ordine decrescente:

Roma	4,827	Torino	2,343
Livorno	4,160	Ancona	1,962
Firenze	2,453	Mantova	1,837
Venezia	3,259	Ferrara	1,632
Alessandria	2,377	Modena	1,361

Altre 20 provincie ne hanno meno di 1,000, ma tuttavia più di 100, e sono:

Verona	985	Pesaro e Urbino	327
Padova	945	Bologna	324
Milano	900	Grosseto	303
Novara	844	Piacenza	271
Cuneo	817	Ravenna	249
Reggio-Emilia	766	Siena	216
Pisa	588	Udine	158
Genova	435	Perugia	127
Rovigo	413	Napoli	123
Parma	376	Treviso	108

In 15 provincie il numero degli Ebrei varia tra 100 e 10:

Lucca	74	Arezzo	25
Vicenza	59	Como	22
Cremona	56	Lecce	21
Massa-Carrara	54	Macerata	19
Pavia	40	Campobasso	17
Brescia	31	Forlì	15
Caserta	29	Aquila	10
Ascoli Piceno	28		

Nelle provincie di Bari e Chieti, ne troviamo appena 9; a Cagliari 7; a Potenza e Sondrio 5; a Girgenti e Teramo 4; ad Avellino, Catania, Salerno, Sassari e Trapani 3; a Palermo 2. Finalmente le provincie di Catanzaro, Cosenza, Foggia, Messina, Porto Maurizio, Siracusa, hanno un solo Ebreo, e quelle di Bergamo, Benevento, Belluno, Caltanissetta e Reggio Calabria nessuno.

Il numero degli Ebrei italiani parrebbe poco meno che stazionario. Infatti in una statistica del 1839, che illustri Ebrei reputarono abbastanza attendibile, ascendeva già a 35,256, così ripartiti tra i vari Stati: [1]

Regno di Sardegna	6,806
Regno Lombardo-Veneto . .	6,900
Ducato di Parma	630
Ducato di Modena	2,654
Granducato di Toscana . . .	7,066
Stati della Chiesa	9,200
Regno delle Due Sicilie . . .	2,000

Giova ricordare, che prima delle nostre rivoluzioni non godevano in Italia di tutti i diritti civili e politici. Nel Regno di Sardegna, nel Ducato di Modena e negli Stati Pontifici avevano l'obbligo di abitare il Ghetto, dove per lunga abitudine ancora adesso sono accumulati, sebbene uscissero sin d' allora per la città. Era loro vietato il possesso di beni immobili nel Regno di Sardegna, dove furono costretti dopo il 1815 ad alienare quelli che avevano acquistati durante il dominio francese, nel D. di Modena e nel R. delle Due Sicilie; era tollerato negli S. Pontifici, permesso altrove. Nel D. di Modena dovevano pagare una annua tassa di tolleranza di lire 20,000; a Roma avevano tasse speciali, ed in Piemonte dovevano cospicui donativi alle autorità in certe feste ecc., come si usavano nel medio evo. Nel Lombardo-Veneto non potevano esercitare la farmacia, in Toscana nemmeno professioni legali, e nel R. di Sardegna, nel D. di Modena, negli S. Pontifici e nel R. delle Due Sicilie erano inoltre esclusi dall'esercizio della medicina. Soltanto nel D. di Parma erano ammessi ai pubblici impieghi ed alle cariche municipali; nel Lombardo-Veneto potevano far parte del Convocato dei Consigli municipali; in Toscana erano ammessi a tutte le

[1] SERRISTORI: *Statistica d'Italia.* Firenze 1842. — Solo la cifra del Regno delle Due Sicilie è da ritenersi completamente inesatta e immaginaria.

cariche municipali. Nel R. Lombardo-Veneto e nel D. di Parma erano soggetti alla leva; negli altri Stati no, a Roma neppure come volontari, e dovevano invece una tassa militare.

Tutte queste ed altre minori eccezioni sono cadute di fronte allo Statuto, che dichiara tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge qualunque sia il loro titolo e grado, ammissibili tutti alle cariche civili e militari, ed eguali nei diritti civili e politici, nel contributo, e in ogni cosa. Il matrimonio civile, la secolarizzazione della scuola, l'assoluta libertà di coscienza e di culto hanno resa questa eguaglianza anche più perfetta e compiuta.

Il censimento ufficiale del 1861 aveva dato, frutto esclusivo delle denunzie personali, la cifra di 22,458 Ebrei per il Regno, come era allora, senza la Venezia, che ne accoglieva 6,775, e Roma dove erano 4,490 e quindi in tutto 33,723. I regnicoli erano così suddivisi e proporzionati al totale della popolazione nei diversi compartimenti.

Piemonte e Liguria.	6,888	cioè	0.19	su 100 abitanti
Lombardia . . .	712	»	0.02	»
Emilia	3,045	»	0.30	»
Romagne	2,085	»	0.20	»
Marche	2,274	»	0.26	»
Umbria.	69	»	0.00	»
Toscana.	6,775	»	0.38	»
Napoletano . . .	556	»	0.00	»
Sicilia.	44	»	0.00	»
Sardegna	10	»	0.00	»

Nel 1869 venne compilata una statistica per comunioni per cura dei Rabbini o di zelanti Ebrei, i quali con gran cura si adoperarono a fare il censimento delle località dove abitano. Il computo ci prova che anche in Italia vivono agglomerati, in nessun luogo essendo meno di 25, specialmente nelle grandi città. Sopra 37,000, quanti vennero constatati in questo modo, appena 500 vivono sparsi od in raggruppamenti minori di 25, i quali non formano perciò comunità e mancano di una propria

direzione religiosa. Ecco l'elenco compiuto delle diverse Comunità.

Livorno	4870	Monticelli	143
Roma	4800	Fossano	141
Firenze	2460	Pesaro	141
Venezia	2430	Cento	140
Mantova	1980	Mondovì	139
Torino	1890	Bozzolo	110
Ancona	1740	Trino	93
Modena	1620	Firenzuola	89
Ferrara	1450	Sabbionetta	86
Verona	1240	Carmagnola	85
Padova	850	Soragna	82
Casale	750	Biella	78
Milano	630	Udine	77
Alessandria	630	Chieti	75
Reggio Emilia	630	Nizza Monferrato	74
Napoli	600	Carpi	71
Vercelli	500	Finale nell' Emilia	70
Asti	468	Novellara	70
Pisa	453	Busseto	66
Genova	450	Cortemaggiore	66
Acqui	448	Revere	50
Rovigo	430	Sermide	50
Pitigliano	335	Viadana	50
Bologna	324	Vicenza	50
Cuneo	320	Vittorio	50
Sinigaglia	300	Savigliano	45
Lugo	280	Guastalla	40
Siena	275	Ostiano	40
Saluzzo	250	Cherasco	37
Parma	202	Scandiano	35
Moncalvo	192	Treviso	35
Urbino	181	Pinerolo	30
Ivrea	160	Pomponesco	25
Correggio	145	Colorno	25

Queste cifre ci dimostrano anzitutto, che la statistica ufficiale non va molto lontano dal vero nel darci un totale di circa 40 mila.

È possibile che alcuni Ebrei, come altri cittadini d'altra fede, siano sfuggiti al censimento; ma non è punto probabile siansi nascosti anche alle indagini fatte dai proprii correligionarii. Che se essi appaiono superiori di numero, egli è perchè in Italia sono di fatto proporzionatamente superiori per la coltura, l'intelligenza, la ricchezza ed anche per moralità, almeno nella misura in cui viene rivelata dai fatti demografici. La loro vita è in media più lunga; gli analfabeti sono una eccezione rarissima, alle carceri forniscono un piccolissimo contingente e per pene quasi sempre lievi. La cifra dei loro illegittimi è così piccola, che il Lombroso medesimo dubita non sia vera. Alle scuole forniscono un contingente di gran lunga superiore, e, se ne troviamo pochissimi o punto tra i maestri elementari, la loro proporzione è maggiore nelle scuole secondarie, massima nelle Università. Venti sono preposti ai Comuni in qualità di Sindaci; più di 200 siedono nei consigli dei Comuni e delle provincie. L'Italia novera più di cento medici Ebrei; alle guerre per l'indipendenza presero parte come volontari 235 Ebrei nel 1848-49, 113 nel 1859, 118 nel 1860-61, 174 nel 1866, e sono dati raccolti soltanto sopra 35 comunità, con 13,000 abitanti. Alcuni rimasero nei varii corpi dell'esercito; otto presero parte alla spedizione dei mille. Sopra 1,000 Ebrei ne troviamo più della metà, 650, senza professione, perchè le donne loro di rado ne hanno alcuna; 177 si danno al commercio e all'industria, 56 sono possidenti, 40 artigiani, 28 esercitano professioni liberali, 16 sono domestici, 14 guardie o soldati, 12 impiegati, 3 rabbini, 3 poveri erranti; alla popolazione agricola e alla mineraria, che occupano la terza parte e più della popolazione totale, gli Ebrei non danno alcun contingente [1]. Va notato che otto siedono nel presente Parlamento.

Grecia. — La Grecia ha proporzionatamente un numero di Ebrei di poco inferiore all'Italia. Il numero di 2,582 è dato dalla

[1] LOMBROSO: *Sulla mortalità degli Ebrei in Italia nel decennio 1855-1864.* Verona 1866. — SERVI: *Gli Israeliti d'Europa* ecc. nell'Appendice.

statistica ufficiale del 1870, e tenendo conto dell'aumento della popolazione abbiamo anche qui per il 1880 una cifra probabile di 3,000. In una statistica del 1869 trovo però assegnati alla Grecia 5,660 Ebrei, e non pare dovrebbe andare molto lungi dal vero, perchè s'aggiunge che 5,000 vivono a Corfù, dove formano la quarta parte della popolazione, 250 a Calcide, altrettanti e più a Zante, e pochi ad Atene e nelle altre città principali. Pure ammettendo che la grossa comunità di Corfù sia scemata, non dovrebbero esservi in Grecia meno di 5,000 Ebrei.

Belgio. — Nel 1846 vi erano 1,336 Ebrei, cioè appena uno sopra 3,246 abitanti; nel 1869 erano 1,950, uno su 2,562. Dopo quell'epoca aumentarono di certo, ma la statistica non lo afferma avendo trascurato di domandare la religione. La cifra di 3,000 è presuntiva, sebbene la presunzione sia agevolata dal fatto che vivono quasi tutti in piccole città, specie delle provincie d' Anversa e del Brabante.

Svezia e Norvegia. — Il numero degli Ebrei è qui così piccolo da lasciare qualche dubbio, se la statistica dei culti non fosse condotta con una grande esattezza. Una statistica precedente dava nel 1867 alla sola Svezia 2,500 Israeliti e notava che 3 sedevano nel Consiglio comunale di Stocolma e 3 in quello di Gotheburg. Pur tenendo per buona la statistica ufficiale possiamo ammettere pel 1880 un aumento sulla cifra dell'Andree sino a 2,000.

Spagna. — I due Stati europei dove gli Ebrei si trovano in numero proporzionatamente minore che in qualsiasi altro d'Europa sono quelli dove più abbondavano e dai quali furono scacciati con fierissime persecuzioni che quasi del tutto li espulsero dal paese. Ancora adesso la statistica ufficiale non riconosce che cattolici, sebbene il governo portoghese rispetti da qualche tempo nel modo il più scrupoloso la libertà di coscienza, e lo spagnuolo abbia fatto anche più, invitando nella Spagna gli Ebrei perseguitati in Russia e in Germania, sì che vuolsi già qualche centinaio vi abbia trovato ricovero nelle sedi dei padri. Molti più vi sarebbero accorsi se la memoria delle antiche persecu-

zioni e il dubbio intorno alla durata di così liberale governo non li tenessero in forse. Il Servi dice, che negli ultimi anni del Regno d'Isabella, quando non erano riconosciuti come cittadini, non potevano essere più di 3,000; possiamo dunque accettare la cifra doppia data dall'Andree.

Portogallo. — Invece è troppo piccola la cifra di 1,000 per il Portogallo. Da una statistica manoscritta di cui presi copia a Lisbona ho potuto accertarmi che raggiungono questo numero nella sola capitale. Non è dunque esagerato il portarlo almeno a 1,500, essendovi non pochi Ebrei anche ad Oporto e in altre città.

Da queste considerazioni intorno ai vari Stati di Europa le cifre date dall'Andree risulterebbero alquanto modificate, e riportandole per tutti al 1880, con un computo proporzionale alla popolazione, il quale non ne esagera certo la cifra, si avrebbero i seguenti risultati complessivi:

Romania	5,380,000	400,000
Russia	77,000,000	2,700,000
Austria-Ungheria	38,000,000	1,488,000
Germania	45,000,000	650,000
Olanda	4,000,000	70,000
Turchia	8,700,000	100,000
Svizzera	3,000,000	7,000
Danimarca	1,970,000	4,500
Gran Bretagna	35,000,000	70,000
Serbia	1,700,000	5,000
Francia	37,500,000	50,000
Italia	28,500,000	40,000
Grecia	1,700,000	5,000
Belgio	5,500,000	3,000
Svezia e Norvegia	6,500,000	2,000
Spagna	16,500,000	6,000
Portogallo	4,500,000	1,500

Si hanno adunque in tutta l' Europa 5,500,000 Ebrei sopra circa 320 milioni e mezzo di abitanti, e quindi un medio rapporto quasi preciso di 17 su mille.

III.

Degli Ebrei che vivono nelle altre parti del mondo abbiamo soltanto computi largamente approssimativi, intorno ai quali l'Andree aggiunse spiegazioni, che ho cercato in qualche parte di completare.

Africa. — Gli Ebrei sono diffusi in Africa, specie lungo il littorale del Mediterraneo, dove vivono spiccatamente separati così dalla massa della popolazione musulmana che dalle colonie europee. Dalle rive dell'Atlantico sino a Tunisi si dispersero nell'Africa fuggendo le persecuzioni della Spagna, e parlano ancora la lingua spagnuola; ma già a Tunisi incominciano a parlare l'arabo ed in Egitto lo parlano quanti non fanno parte delle colonie europee.

Nel *Marocco* sarebbero ancora maltrattati se mancasse loro la protezione delle Potenze europee. « I Mori, scriveva sono già parecchi anni uno dei loro consoli, in quasi tutte le città ed in molti villaggi costringono gli Ebrei a vivere in un ghetto, che chiamano *milla,* nel quale vengono retti anche civilmente colle loro proprie leggi da un Caid. Alcuni si trovano nel Marocco da tempi antichissimi, come i Filistini, che vivono nei monti di Amazir; il maggior numero abitano nelle città marittime e vennero nel secolo VII dalla Spagna, nel 1342 dall'Italia, nel 1350 dall'Olanda, nel 1403 dalla Francia, nel 1422 dall'Inghilterra, nel 1481 e nel 1494 di nuovo dalla Spagna e nel 1456 dal Portogallo . . . I Mori li disprezzano e non trascurano occasione di perseguitarli ed ingiuriarli. È loro proibito di leggere o scrivere l'arabo, di andare a cavallo, fuorchè d'un ciuco o d'un mulo, di passar davanti alle moschee fuorchè scalzi, di accostarsi ad un pozzo mentre beve un musulmano, di sedere alla sua presenza, e di vestire di nero, colore del quale quelli hanno paura » [1]. Un viaggiatore più moderno, il Maltzan, dice che

[1] GRABERG VON HEMSÖ: *Das Sultanat Moghrib-el-Aksa.* Stuttgart, 1833.

hanno ancora lo sguardo e l'andatura che avevano nel medio evo in Europa, quando temevano di tutto e di tutti [1]. Ed aggiunge, che a Tetuan, a Marocco ed altrove devono sopportarne di tutti i colori. Sputano loro in viso, li pigliano a calci, gittano pietre e fango, li coprono di vituperii, battono persino i loro fanciulli, e guai se si attentano di reagire. Nel ghetto chiudono tutte le sere e stan chiuse l'intero sabato porte e finestre. Nelle oasi più lontane è loro vietato di dimorare, come a Tuat, o sono tollerati un po' meglio, come a Wadi Draa [2]. Soltanto gli Ebrei dell'Atlante sono quasi indipendenti dal Marocco, e Rohlfs constatò che vivono e parlano come i Barberi e come essi portano armi, e crede che siano immigrati in Africa quando il loro popolo cadde in servitù di Babilonia. Allo stesso stipite appartengono anche gli Ebrei di Tafilelt, di Draa e di Nun [3].

Il loro numero, secondo Rohlfs, Maltzan ed Andree non supera i 200,000; Graber von Hemsö dava la cifra di 539,500, ed il *Jews* di Londra di 340,000. Le città dove vivono in maggior numero sono: Fez da 8 a 10 mila su 100,000 abitanti; Marocco 6,000 su 50,000 abitanti; Uesau 1,000 su 10,000; Saleh 2,000 su 17,000. Più che altrove sono numerosi a Mogador dove formano fra la metà e un terzo della popolazione. In questa ed in altre città ancora nel 1880 si ebbero persecuzioni e fatti di sangue contro gli Ebrei, ed il ministro d'Italia fu pronto ad intervenire e proteggerli come fa da 14 anni, mentre si adoperava perchè nella conferenza di Madrid le Potenze non rinunciassero del tutto a questo diritto [4].

[1] Von Maltzan: *Drei Jahre in Nordwesten von Afrika,* IV, 37, 199.

[2] G. Rohlfs: *Erste Aufenthalt in Marocco*, pag. 182, 372.

[3] Ivi p. 444. - Andree: pag. 197. - Godard: *Histoire du Maroc,* I, 15.

[4] Ebbe perciò in dono un magnifico candelabro d'argento con una pergamena firmata dai rappresentanti degli Ebrei di Tangeri, Tetuan, Laraue, Hadzan, Alcazar, Fez, Mequinez, Rabut, Salè, Casablanca, Mazagan Saffi, Mogador, e Marocco. Portava alla base il versetto del salmista « Perchè tu sei disceso in mio aiuto io potrò rallegrarmi e riposare fidente sotto l'ombra delle tue ali ».

Nell'*Algeria,* osserva giustamente l'Andree, gli Ebrei furono i soli ai quali riuscì utile la conquista francese. Sono diventati possidenti, industriali, banchieri; metà della città d' Algeri è loro proprietà e non nascondono più il denaro. Sebbene siano in parte di origine polacca o tedesca sono diventati francesi, e francesi *toto corde;* il loro numero si è accresciuto di alcuni tra quelli che dimoravano nell'Alsazia. Secondo il censimento del 1856 erano 21,048. Vent'anni dopo, nel 1876, aumentarono a 33,496, quasi il 12 per mille sopra una popolazione di 2,865,975 abitanti. Behm dà una cifra alquanto inferiore, cioè 10,929 Ebrei nella provincia di Algeri, 14,111 in quella d'Orano, 7,949 in quella di Costantina e in tutto 32,989 [1]. Gli Ebrei d'Orano sono celebri per il loro bizzarro modo di vestire di tutti i colori dell' iride, e sono tanto potenti che più di un cattolico passò alla loro religione [2]. Il loro aumento è rapidissimo; esagera lo Schneider quando scrive che in pochi anni in questa città d'Africa non vi saranno altri orientali che gli Ebrei; ma certo hanno, secondo il detto popolare, l'anima più dura. Su mille abitanti morirono in 5 anni, dal 1844 al 1849, 289 europei e soli 168 Ebrei. Nel 1856 morirono ad Algeri 1,553 europei e 514 musulmani, e nacquero soltanto 1,234 europei e 331 musulmani; invece morirono 187 Ebrei e ne nacquero 211 [3]. Perciò si è asserito giustamente che in nessun luogo la razza ebrea dà maggior prova della sua vitalità. Ed anche qui, secondo il gran Rabbino A. Cahen, vi sono tribù di Ebrei che parlano e vivono come i Kabili; tali sarebbero alcuni dei Zemul, gli Uled-Zeiu, gli Uled-Abdi, gli Uled-Dana, gli abitanti di Mena e di Mara, ecc.

Nella *Tunisia* ne troviamo 30,000 nella sola capitale e secondo Duveyrier 20,000 [4]; ma sono numerosi anche nelle altre

[1] *Bevölkerung der Erde,* IV, 57.

[2] *Drei Jahre* ecc., II. 21.

[3] FAIDHERBE: *Instructions sur l'antrhopologie de l'Algérie.* Paris, 1874. - *Mém. de la Soc. d'Anthr.* I, 119. - *Revue scientifique,* mai 1881.

[4] *La Tunisie.* Paris, 1881.

città, e specialmente in alcune oasi, dove vengono trattati meglio. Secondo il Cubisol sono in tutto 45,000, secondo Fermer 59,610, così suddivisi: Tunisi 32,000, Susa 3,000, Sfax 5,000, Gabes 2,000, Gerba 7,500, Nahel 600, Monastir 500, Mediah 400, Soliman 100, Goletta 200, Biserta 400, Ras Gebel 150, Porto Farina 50. Tremila vivono nell'oasi del Gerid, 1,700 in altre oasi, e 3,000 fra i nomadi [1]. La cifra di 400,000 data dagli « Annali della propagazione delle fede » dev'essere un equivoco [2]. Alcuni Ebrei di Tunisia emigrati in gran parte dalla Spagna godono di speciali favori e sono tutti protetti da qualche potenza europea [3]. Negli ultimi anni hanno fatto grandi progressi, ed erano trattati bene anche dal Governo beilicale, per cui riuscirono ad avere una buona posizione.

Il vivere fra le genti musulmane non ha davvero contribuito al progresso civile degli Ebrei e lo si vede specialmente a *Tripoli*, dove il quartiere che essi abitano è fuggito con ribrezzo, tanto è sucido. Il Maltzan però esagera i propri giudizii ed il Camperio non esita a parlare con lode di molti, coi quali ebbe a trovarsi nei suoi viaggi. Aggiunge peraltro che sono fanatici, e narra che per propiziarsi i favori del cielo hanno il coraggio di stare cinque o sei giorni senza prender cibo [4]. Molti vivono poveramente, come in nessun altro paese del mondo, e sono anche più brutti e malaticci; però ambedue questi viaggiatori videro fra loro bellissime donne. Quanto al numero, a Tripoli formano un terzo della popolazione; così a Bengasi, e si spingono al sud sino ai monti di Ghurian, dove abitano in capanne sotterranee e sono in tutto simili agli altri abitanti, ed a quelli

[1] Behm: *Geogr. Jahrb.*, iii. 71. — Andree: p. 201-204.

[2] Vol. xxxix pag. 358.

[3] Non da Livorno, come dice Andree, deducendolo dal nome che si dà loro nel paese di *Grana*, che fa derivare da Gorny, plurale *Grana*, radicale di Livorno.

[4] Maltzan: *Tunis and Tripolis*, iii 338. — Camperio: *Gita nella Tripolitania.* « Esploratore » del 1880.

dell' Atlante. Ricordano per alcuni tratti gli Ebrei polacchi; portano come quelli le scarpe e nascondono il denaro sotterra; gli abitanti vivono con loro in buona armonia perchè hanno saputo rendersi loro necessarii per molte industrie manuali [1]. A loro onore, come di quasi tutti gli Ebrei tripolini, il signor Hamilton dice, che sono press' a poco i soli abitanti che lavorino [2]. L' Andree, con molta esitazione, li computa a 100,000.

In *Egitto,* fuor delle due maggiori città, Alessandria e Cairo, vi sono pochi Ebrei. Vennero per lo più di Palestina, alcuni dalla Romania e dalla Galizia. All' Andree pare troppo il numero di 10,000 e lo riduce a 8,000. Certo in questo paese sono diminuiti di molto, anche senza risalire sino agli anni della servitù in cui vi fu tenuto il loro popolo. Durante i tre ultimi secoli avanti Cristo in nessun altro Stato erano più numerosi. Anche quando la presa di Gerusalemme li disperse nel mondo si raccolsero nell' Egitto in tal numero che Alessandria si chiamò città ebraica, e fu per lungo tempo considerata come una nuova Gerusalemme, centro della coltura greco-ebraica. Ma la spada dei seguaci di Maometto li disperse, e qui specialmente fu con essi severa [3].

Nelle altre regioni africane non è possibile sapere se vi siano Ebrei ed in qual numero. Certo von Heuglin ne trovò a Charthum, Antinori tra i Bogos, ed è noto che un Rabbino, il Mardocheo, ha potuto spingersi sino a Tinbuctu e compiere uno dei più importanti viaggi africani, grazie all' aiuto dei suoi correligionarii, i quali a Tinbuctu formano una vera comunità. Nachtigal ne trovò a Kuka, e pare in buon numero, anzi potè avere da uno di essi denaro; anche Schweinfurt ne trovò due nel Monbuttù. Livingstone non parla di Ebrei, ma dalla relazione di Serpa Pinto pare non manchino a Sofala, nel Mozambicco e nell' interno.

[1] ROHLFS: *Quer durch Afrika* I. 38. — BARTH: I. 53.

[2] *Wanderings in North Africa.* London, 1856, p. 15.

[3] LUTKE: *Aegyptens neue Zeit.* London, pag. 97.

Nei possedimenti inglesi, secondo Andree, sono 1,500. Ma chi abbia tenuto dietro ai viaggi compiuti in Africa, specie nell'ultimo quarto di secolo, si convincerà di leggieri che se ne trovano in tutto il continente, sebbene non sempre appajano a primo aspetto, come dovunque vivono poco men che isolati. Non computando i Falascia abissinici ed i neri della costa del Malabar, che sono, come vedremo, pseudo-Ebrei, parmi dunque di potere senza esitare arrotondare la cifra di 402,996 Ebrei africani data dall' Andree portandola a 500,000. Ed è ancora la parte del mondo che ne possiede di più dopo l' Europa, sebbene in una proporzione inferiore a 0.22, per cento abitanti.

Marocco	6,370,000	abitanti	200,000	Ebrei
Algeria	2,867,626	»	33,496	»
Tunisi	2,100,000	»	60,000	»
Tripoli	1,010,000	»	100,000	»
Egitto	5,586,280	»	8,000	»
Africa restante . . .	188,000,000	»	98,504	»
	205,933,626	»	500,000	»

Asia. — In Asia troviamo le massime differenze di apprezzamento intorno al numero degli Ebrei. Basti dire che Andree dà la cifra di 182,847 ed il Servi accoglie quelle di 3,000,000 pel 1846 e 3,800,000 per il 1869. Veramente quella cifra, a primo aspetto, sorprende, quando si pensa che qui è la patria degli Ebrei, qui gli Stati tra i quali furono condotti in servitù, e quanta agevoleza avevano di diffondersi in Asia, quando andarono dispersi, a cagione delle affinità etniche e climatiche, delle facili comunicazioni, e dei vantaggi d'ogni natura. Pure, esaminando le cifre parziali e le autorità sulle quali si fondano, è forza convenire, che la verità è assai più dalla parte del geografo alemanno che nel computo accolto dagli Ebrei medesimi.

Palestina. — Qui, nell'antichissima patria loro, troviamo pochi Ebrei e lo attestano documenti degnissimi di fede. Nè la diminuzione e quasi scomparsa loro è cosa moderna. Nel VI secolo

formavano la maggioranza degli abitanti soltanto a Nazaret, e fuor della Tiberiade abitavano pochi. A' dì nostri abitano Gerusalemme, Safet, Jaffa, Hebron e Tiberiade, non altrove. Safet si popolò specialmente nel XVII secolo, quando ivi accorsero molti Ebrei, nella credenza che vi dovesse comparire l'atteso Messia. In quell'epoca il Roger li computava a 8,000, dei quali quattro quinti a Gerusalemme; tra i moderni l'Aitoun dà la cifra di 10,000, mentre Bädecker ne trova 4,000, ed H. Petermann 6,000 nella sola Gerusalemme [1]. Sono in parte Russi o Polacchi e portano berretti neri, in parte Spagnuoli e si cingono di turbanti rossi e verdi; ancora nel 1852 emigravano dalla Spagna alcuni Ebrei che fondarono a Gerusalemme una separata comunità.

Gli Ebrei talmudici si suddividono ancora in due sette distinte, i *Farisei* ed i *Devoti;* questi ultimi sono quasi tutti originari della Russia, dove hanno un Gran Rabbino e diedero origine alla nuova setta dei Chabod, che derivò nel secolo passato dalle ispirazioni di certo Baal Shem, un Rabbino di Vilna, che si vantava miracoloso profeta. Tutti insieme hanno a Gerusalemme otto sinagoghe; si può dunque ritenere che la cifra data dal Petermann sia la più probabile, e vivano in terra santa ancora 10,000 Ebrei.

Etnicamente vanno sommati con essi i Samaritani, sebbene gli Ebrei e persino i Falascia di Abissinia rifuggano dal contrarre con essi alcun rapporto, sovratutto matrimoniale. Di questi Samaritani che si vantano i soli veri credenti, e si separarono dal popolo quando un sacerdote cacciato da Esra fondò un tempio sul monte Garizim, restano ormai poco più di cento persone a Nablus, nel cuore della Palestina. Nel 1173, secondo l'autorevole testimonianza di B. di Tudela, erano circa 1,000, cifra che non hanno mai oltrepassato di molto. A Nablus abitano il quartiere di

[1] ROGER: *Description de la Terre Sainte.* Paris, 1664 II, 372.— AITOUN: *The Lands of the Messiah.* London, 1852. — BAEDECKER : *Palästina.* — H. PETERMANN : *Reisen in Orient,* I.

Harat es Samera, ed hanno una piccola sinagoga. Possono sposare due donne e di qualunque fede, a patto abbraccino la loro. Credono che il Messia debba venire 6000 anni dopo Adamo, ma secondo i loro computi sono già passati; di tutta la Bibbia riconoscono per divini soltanto i 5 libri di Mosè [1].

Mesopotamia. — Anche in questa seconda patria non sono numerosi e derivano in generale da quelli che Nabukadnezar cacciò sull'Eufrate. A Bagdad sono 18,000 su 172,000 abitanti, e secondo il rapporto di un console tedesco citato dall'Andree vivono stimati ed apprezzati dagli stessi Mussulmani, hanno i medesimi diritti e privilegi, ed attendono ai mestieri cui di preferenza dovunque si dedicano. A Hille, presso le rovine dell'antica Babilonia, vi sono, secondo Lejean, 3,000 Ebrei; ma Petermann trovò solo una cinquantina di famiglie, e duecento altre a Mosul. Lo stesso viaggiatore aggiunse pel 1854 le cifre seguenti: a Basva 30 famiglie ebree, a Casci Kara 30, ad Arbela 180, a Nisibin 50, ad Orfa 30, in tutto, fuor di Damasco, 770 famiglie e perciò, considerate a modo loro, non meno di 7,000 abitanti. E sarebbero per l'intera Mesopotamia 25,000.

Anatolia, Armenia, Kurdistan. — Nell'Anatolia si trovano Ebrei solo nelle maggiori città, rado nei villaggi. Sono per lo più Spagnuoli, ma parlano anche il turco, e scrivono il greco o l'italiano. A Smirne vivono 15,000 Ebrei su 155,000 abitanti; 3,000 su 60,000 a Magnesia, altrettanti su 35,000 ad Aidin, 1,500 su 62,500 a Brussa, 750 fra Ismid, Angora e Tokat, e in tutta l'Asia minore, secondo lo Scherzer, 30,000 sopra poco men d'un milione di abitanti [2]. Lo stesso autore narra, che vivono in generale poveramente, s'adattano a tutti i mestieri, e solo il sabbato fanno pompa di vesti e d'ornamenti, così che è impossibile riconoscerli. Vivono ristretti in piccole e malsane abitazioni, per cui

[1] Li visitò H. Petermann: *Reisen in Orient,* I, 269 e seg.

[2] *Smyrne,* Wien, 1880, seconda ediz. — Cfr. *Mittheil. der Wiener geograph. Gesellschaft,* 1879, 475.

vanno soggetti a frequenti epidemie. I Greci li odiano molto più dei Mussulmani, anzi, secondo K. Humann li maltrattano sovente, sovratutto se escono la domenica o la settimana di pasqua, pigliandoli alle volte a sassate per burla [1]. S'aggiunga che, a cagione appunto dello spirito mercantile e intraprendente dei Greci, gli Ebrei rado fanno fortuna o si elevano dalle umili posizioni alle quali sono ridotti per vivere.

Avviene loro anche peggio in Armenia, dove ben pochi hanno posto loro dimora. Nel 1869, sopra una popolazione di 1,250,000 abitanti, erano appena 1,200 [2]. Gli Armeni non li perseguitano, ma non lasciano loro quasi alcun mezzo di vivere, essendo attivissimi e intelligenti come forse nessun altro popolo dell'Asia.

Nel Kurdistan, secondo autorità di loro nazione, vi sono 20,000 Ebrei; parlano una lingua molto somigliante a quella dei Nestoriani, e vivono per lo più facendo il piccolo commercio, od entrando a parte coi Kurdi nelle imprese alle quali mettono il denaro. Pigliano moglie in età giovanissima, e più d'una se è sterile; seppelliscono i defunti due o tre ore dopo la morte, hanno proprii giudici, ed in tutti i costumi loro sono molto diversi dai correligionari [3].

Siria. — Per la Siria abbiamo solo il computo del Behm, che dà 40,000 Ebrei su 2,250,000 abitanti. A Damasco sono 6,000 con otto sinagoghe, ma debbono essere stati un tempo molto più numerosi; vivono per lo più nel commercio o colle piccole industrie, e parlano l'arabo che, tra loro, scrivono con lettere ebraiche. Secondo un documento francese vi sono a Tripoli 60 Ebrei, a Bayrut 1,000, a Saida 700, a Menassif 300, e secondo Petermann ad Aintab 280, a Haleb 4,855 e ad Antakia 3,000 [4]. Per tutta la Turchia Asiatica, che ha secondo gli ultimi computi del Behm 16,133,000 abitanti, il Ravenstein dà la cifra di

[1] *Verhandlungen der Gesellschaft für Erdkunde.* Berlin, VII, 252.

[2] Behm und Wagner: *Bevölkerung* ecc., IV., 20.

[3] *The VI Report of the Anglo-Jewish Assoc.*, 1878. - Petermann: II., 33, 48.

[4] *Carte du Dêpot de la guerre.* Paris, 1862. — Petermann H.: II, 367.

106,000 Ebrei [1]. Essa corrisponde alle suddette cifre parziali, e d'altronde non vi è modo di ottenerne un'altra più precisa, tanto peggio che vi è compresa anche una parte degli Ebrei d'Arabia.

Arabia. — Per l'Arabia, oltre all'autorità del Maltzan, abbiamo quella di un illustre viaggiatore israelita, l'Halevy, e per Sanah qualche notizia del nostro Renzo Manzoni. Siamo, si badi, in uno dei paesi che il fanatismo religioso contende più vigorosamente agli stranieri, e se vieta loro di percorrerlo, tanto più la dimora. Ed infatti nell'Arabia centrale e nella settentrionale, che si considerano come più sacre, non vi sono punto Ebrei ed erano del resto ben pochi anche prima che quelle diventassero la terra santa dell'Islam. Alcune comunità vi erano, per esempio, a Jathrib, Caibar, e altrove, ma non potevano diffondersi in mezzo a popoli nomadi, tra i quali il loro genio non trovava alcuna occupazione. Furono invece relativamente numerosi nell'Arabia meridionale, paese civile, sicuro, e dove anche la diffusione del Corano non riuscì loro fatale, specie quando vi ebbe il sopravvento la setta dei Saidi. Che anzi durante il dominio degli Imani gli Ebrei vissero pacificamente e poterono diffondersi nel paese, anche fuori delle città e dei villaggi, in piccoli gruppi o famiglie. Dopo la loro caduta soffrono ancora di vive inimicizie, ma non pare siano diminuiti. Nell'Hadramaut non sono tollerati affatto. Nell'Yemen non solo erano tranquilli, ma per qualche tempo tennero anche politicamente soggetti gli Arabi, sebbene pare che alcuni fossero di loro razza e tutti osservassero molto superficialmente la fede mosaica. Il grosso commercio e gli affari di banca sono, qui, come ad Aden, in mano a Baniani delle Indie od a Parsi, e perciò gli Ebrei si prestano anche ad opere manuali. Lavorano specialmente l'argento del quale gli Arabi sono vaghissimi di adornare armi, utensili, vestiti, mentre reputano il lavorarlo affatto indegno di un Beduino. Per questo è difficile non trovare Ebrei in ogni città, anzi in ogni villaggio dell'Arabia meridionale. A Sanah, per

[1] Behm: VI, 26, 27. — Ravenstein: *Journal of the Statistical Society.* London, Sept. 1877.

esempio, dove furono scacciati od uccisi i miscredenti di tutte le razze, vennero rispettati gli Ebrei ed anche Manzoni potè constatare come gli Arabi in molte cose abbiano bisogno di loro. Però non si può dire siano trattati bene; che anzi, disprezzati, umiliati in ogni occasione, costretti a sopportare ogni cosa, sviluppano le due qualità dominanti del loro carattere: l'avidità unita ad una grande laboriosità, e la incrollabile speranza in migliori destini.

Tali sorrisero loro infatti ad Aden e nei sultanati finitimi dopo l' occupazione inglese; ivi, ed anche nel Lahedsch e nel Scinghia sono tenuti in conto d'eguali ai Mussulmani, e la loro coltura, la loro posizione sociale, le loro stesse idee si elevarono, mentre abbandonavano le pratiche più eccentriche del culto e del costume.

Il numero degli Ebrei che vivono in Arabia è molto difficile determinarlo. Nel centro e nel nord, già dissi, mancano affatto, e lo confermano anche Burkardt, Palgrave ed altri viaggiatori. A sud dell'Hedjaz, nell'Asir, troviamo una tribù di Beduini che ha certo origini ebraiche e conserva molte idee e molti usi della razza, i Beni Hobab. Il Wolff dice che esteriormente osservano il rito mussulmano, nelle case il mosaico.

L'Ebreo J. Halevy ha notato con molta cura quanti correligionarii incontrò nel suo viaggio. A Scirwah, presso Hodeida, di dove prese le mosse, la metà della popolazione raccolta in 160 case è ebrea; a Mudmar formano la maggioranza; a Sanah abitano un quartiere speciale e non sono meno di 3,000. La città di Schiva è in gran parte abitata da Ebrei; El Mehid ne conta 250 su 3,000 abitanti, e 15 famiglie vivono nel vicino villaggio di Suda. A Medscher, a Haram ed in altri luoghi sui quali non dà alcun computo, vi sono pure Ebrei, armaiuoli, fabbri, gioiellieri.

Nel Nedschran vivono come gli schiavi, e debbono addirsi tutti ad un padrone, che propiziano con donativi; si ritiene però che abbiano la iettatura, e sono un po' spregiati, un po' temuti, nè, dal canto loro, per confessione dello stesso Halévy,

si danno alcuna cura di rendersi tollerabili. Sogliono, per esempio, leggere tutti uniti la Bibbia di notte e così forte che nelle vicinanze non è possibile di chiuder occhio; vivono nel sudiciume e sono spesso frodolenti.

Alcune altre cifre ci vengono porte dal Saphira, Ebreo anche lui, che nel 1879 viaggiò da Aden per Dhamar a Sanah e ad Hodeida: Setha 150 famiglie, Dhamar 3,000 Ebrei maschi, Sanat 1,400 famiglie con 4 grandi sinagoghe e 17 piccole; Amram 1,500 Ebrei, Menacha 300 famiglie. Maltzan dà queste altre: Hauwar 40 Ebrei, Jeschbum 70, Niczab 300 nell'Anvalik; nel Fodli: Aczala 100, e molti anche a Mar, a Naab, e durante la fiera a Schinghra; nel Dakna: 12 famiglie a Halm Saidi, 3 a Kolaite, 10 a Suweda; nell'Anwadel: 10 famiglie a Ghoder, 50 a Daher, 16 a Heran, 3 ad Arieb. Nel Jasia vi sono alcune famiglie a Chulle, Serafe e Schaib; nel Rezas: 30 a Beda dove soltanto sono tollerati; nel Lahedsch pochi a Hauta; nell' Amir 200 a Dhala; nel Schaheri pochi a Hagfer, Wahba, Gelelet e Sadeck; nel Kahaba 200, sopra 3,500 abitanti; nell' Hogrija 60 a Dimena; nell'Heruva pochi a Suk Koba, Scianwar, Keddera; nel Taizzija 50 a Kaida, 400 ad Asfal, 200 a Scherab. Più 2,000 circa ad Aden e in tutto da 4 a 5,000 Ebrei.

Nell'Arabia orientale se ne incontrano pochi, sebbene abbiano trovato un ricovero presso il sultano di Mascate anche molti dei loro fuggiti da Bagdad nel 1828; ma la maggior parte sono passati nell'India o in Persia, ed il Ritter non osa darne alcun computo probabile. Per tutto l' Yemen Wolf dà un totale di 200,000, mentre il Niebhur lo riduce a sole 5,000 famiglie. L'Andree comprende nella cifra assegnata alla Turchia asiatica anche tutti gli Ebrei di Arabia, senza avvedersi che in tal caso doveva esser notevolmente aumentata. Senza dubbio può essere portata almeno ad un totale di 150,000 abitanti [1].

[1] ANDREE: p. 221-232. e Cfr.: MALTZAN: *Sudarabien,* p. 173, 203-403; WREDE: *Reisen in Hadramaut.* Braunschweig, 1870, pag. 109. — BURCKARDT: *Travels in Arabia.* London, 1829, pag. 464. — WOLF J.: *Account on Mis-*

Persia. — Il dottor Polak, per informazioni avute da un Rabbino dell'Hamadan, dà la cifra di 2,000 famiglie, che formerebbero tre grosse comunità a Sciraz, Ispahan e Kasan, ed altre piccole a Teheran, Demawend, Balafrush e Kaserun, oltre ad alcune famiglie disperse nei villaggi dei Kurdi. Vi era una grossa comunità a Mesched, la città santa del Corassan, ma un giorno una Ebrea uccise un cane, per adoperarne le interiora a curare una eruzione cutanea, e siccome quel giorno i Maomettani celebravano una grande solennità, parve loro uno sfregio, sì che scacciarono o misero a morte tutti gli Ebrei, alcuno dei quali abbracciò il Corano [1]. Contuttociò la cifra data dal Polak è troppo piccola, tanto più che negli ultimi anni è stata notata in alcune comunità una considerevole immigrazione. Nè s'appone meglio al vero l'Alexander, che la porta sino a 100,000. La cifra di 16,000 è tolta da un accurato lavoro statistico sulla Persia, pubblicato dallo Häntzsche nel 1869. Il Tavernier aveva numerate ad Ispahan 600 famiglie, H. Petermann 100, e Bruce, in un censimento che fece eseguire dai Rabbini durante la fame del 1870, 1,700 Ebrei. Il Petermann dà anche altre cifre: 30 famiglie a Buschir, 12 a Barasgum, 10 a Kaserun, 80 a Sciraz, 70 a Sciarun, 25 a Sergun, 35 a Kulpagun, 30 a Chomen, 1,000 nell'Hamadan, 100 nel Kermanschah. Pur accettando la cifra di Häntzsche, può essere portata dopo dieci e più anni a 20,000 [2].

sion. Labours. London, 1839, pag. 370. — HALEVY: *Voyage au Nedjiran*, nel « Bull. de la Soc. de Géogr. » Vol. VI, p. 1 e seg. Paris, 1873. — CRUTTENDEN nel « Journal of the R. Geogr. Soc. » 1838, pag. 285. — SAPHIRA: secondo le notizie date nel *Globus*, vol. XXXVIII, pag. 183. — NIEBHUR C.: *Beschreibung von Arabien.* Kopenh. 1772, pag. 66. — RITTER: *Asia*, XII. — MANZONI: Lettere all' « Esploratore » 1879-80.

[1] VAMBERY: pag. 256.

[2] POLAK: *Persien*, I, 22, « Mittheil. der Wiener geogr. Gesellschaft, » 1877. — ALEXANDER: *The Jews*, London, 1870, p. 216. — HAENTZSCHE, nella « Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde », Berlin, 1869. — TAVERNIER: *Les six voyages*, I, 80. — PETERMANN H.: II, 155-262. — BRUCE: *Church Miss. Intell.*, 1872, pag. 48.

Anche gli Ebrei di Persia sono piuttosto poveri, e occupati in diversi mestieri: filano la seta, arrotano il vetro, lavorano i metalli, vendono medicinali, al più esercitano la medicina, talvolta sono musicanti ambulanti. Pochi comprendono l'ebreo, ed un loro correligionario, il Brühl, col quale Petermann li visitò, si mostra sorpreso della degradazione in cui sono caduti per causa della lunga persecuzione. Cercano di ingannare i viaggiatori, vivono immondi, ed esagerano le proprie distinzioni, che procurano loro il maggiore disprezzo. Anche a Ispahan non esercitano alcuna influenza nè sul Governo nè sul popolo; sono per lo più poveri, mendicano sempre, fanno quanto possono ed anche più per accumulare denaro, nulla per migliorare la loro posizione morale e sociale. Anche J. Wolff, un altro viaggiatore ebreo, si accorda in questi severi giudizi.

Turchestan. — Qui gli Ebrei si trovano meglio, dopo la venuta dei Russi, ma sono più numerosi nella parte indipendente del paese a Buchara ed altrove. Secondo Wenjukow vivono a Samarcanda ed a Taschkend in piccolo numero, mercatanti al minuto, rivenduglioli o mendicanti. Tutte le numerose e diverse popolazioni di questo paese sono concordi nello spregiarli; gli stessi Usbechi non parlano che dello *scabbioso ebreo.* Il Radloff narra che dopo la presa di Samarcanda i Russi vi trovarono per parte degli Ebrei una accoglienza entusiastica, e descrive in quali miserabili e spregiate condizioni vivessero innanzi [1].

Queste condizioni sono restate le medesime nel Turchestan indipendente. A Buchara il Wolff ha trovato circa 2,000 famiglie, notizia vecchia di mezzo secolo, che però il Vambery conferma nel 1863 [2]. Vivono come schiavi, e portano il capo coperto di un berretto polacco per distintivo. Nel Karschi possono andare a cavallo in città, il che è loro vietato nel resto

[1] WENJUKOW: *Russisch-asiat. Grenzlande,* pag. 373. — W. RADLOFF: « Zeitschrift der Gesell. für Erdkunde », Berlin, 1871, pag. 428.

[2] *Miss. Labours,* pag. 191. — VAMBERY: pag. 159 e 201.

del Canato. Vivono alcuni Ebrei anche fra i Turcomanni, a Merw, Maimene, Andsuni, Sarachs, e qualcuno se ne trova anche a Balch, Kokan, Urgendsch. Rado parlano l' ebraico e per lo più nemmeno lo intendono. La cifra totale può essere portata per il 1880 almeno a 12,000.

India. — Nell'India c'è una città ebraica sulla costa del Malabar, a Kochin, mezz'ora discosta dalla città inglese. Venne fondata da una colonia di circa 10,000 Ebrei, che emigrò dopo la presa di Gerusalemme in cerca di commerci. Furono poi scacciati dai Portoghesi, e di nuovo li accolse il Rajà di Kochin nel 1565. Secondo il pandito W. T. Satthianadhan, che li ha visitati nell'aprile 1871, vanno distinti in bianchi e neri; quelli appartengono evidentemente ad una razza diversa dalla razza del paese; ed è notevole la bella espressione del viso, con colore di oliva chiaro, fronte alta, naso aquilino, occhi bruni o azzurri. Conservarono tutti i loro costumi, come i lineamenti, sebbene vivano da secoli commisti a genti tanto diverse, delle quali però giammai sposarono una donna [1].

Fuori di questa singolare città si trovano nell'India pochi o punto Ebrei. A Bombay vivono i Beni Israel, venuti nella città da 1600 anni, e tenuti piuttosto in basso conto dagli altri di loro gente. Anche in questa colonia non vi sono ricchi, ed abita in gran parte nel sobborgo di Barkota. Secondo Graul e Wilson sono da 5 a 6 mila; altri 2,600, secondo Schlagintweit, vivono a Konkan, di fronte a Bombay. Gli uni e gli altri hanno due tratti singolari, perchè portano volentieri le armi ed accorrono nell'esercito, o lavorano nei campi, specie alla produzione dell'olio. Per Calcutta lo stesso Schlagintweit dà la cifra di 681. In generale non ebbero una grande diffusione nell'India, perchè vi è un'altra casta dedita al commercio, più valente di loro, e meglio foggiata a vivere in quel paese, i Baniani. Dice il Westendorp che questi popoli e gli indiani in generale sono così

[1] « Church Miss. Intell. », 1871, pag. 365.

abili e rotti al commercio ed al maneggio del denaro, che non c'è posto per gli Ebrei. Ed anche il Vambery dice che non solo nell'India, ma in altre regioni finitime dell'Asia gli Ebrei non si diffusero o vivono in basso stato per causa di questa rivalità. Il che avviene loro, abbiamo veduto, anche nell'Armenia, e, sebbene in minori proporzioni, in Liguria ed altrove [1].

Cina. — Nella Cina gli Ebrei erano certo molto più diffusi un tempo che a'dì nostri. Il padre Ricci li dà per numerosi a Khai-fung-fu, l'antica capitale dell'Honan, e lo constatarono più tardi sul luogo i padri Alien nel 1618, e Gozani nel 1728. Pare che i primi Ebrei emigrassero nella Cina sotto la dinastia dei Tschin, 249 anni avanti Cristo, ed altri, che formarono una colonia, nel primo secolo dell'èra volgare. Il Finn li ritiene della tribù di Giuda, ed aggiunge che dovettero prima trattenersi non pochi anni nella Persia, della cui lingua serbano molte voci nel loro miscuglio dialettico. A poco a poco decaddero completamente ed anche il loro numero scemò. Nel 1849 l'Associazione ebraica di Londra deliberò di far ricercare questi correligionarii, e coll'aiuto del vescovo di Hongkong e del console di Shanghai inviò due cinesi cristiani, che tornarono dopo due mesi di viaggio. Narrarono che Khai-fung-fu è in piena decadenza, la sinagoga rovinata, gli Ebrei quasi scomparsi e sconosciuta anche fra i pochi superstiti la lingua nazionale.

Secondo il reverendo Pegralb, vicario apostolico dell'Honan, nel 1860 vi erano in quella provincia 20 povere famiglie e vivevano separate dagli abitanti, nel quartiere di Huo-scien-miao. A Khai-fung-fu il Martin trovò iscrizioni che ricordavano la fondazione della sinagoga nel 1163, il suo ristauro nel 1570, e vide ancora sei o sette famiglie ebree povere, im-

[1] K. Graul: *Reise in Ostindien.* Leipzig, 1844, I, 99. — Wilson: *The Lands of the Bible*, II, 667. — Schlagintweit: *Indien*, 158-222. — Westendorp: « Mitt. der Geogr. Gesell. in Hamburg », 1878-79, pag. 205. — Vambery: *Die Juden in Orient,* nella « Deutsche Revue », april 1869.

memori della lingua e delle tradizioni, incuranti di molti usi, che anzi i giovani, dice, non badano più alle feste ed al culto loro, e sposano donne cinesi. Il Liebermann, un Ebreo mandato nel 1867 dall'*Anglo-Jewish Association,* visitò anche lui Khai-fung-fu, ed aggiunge, che la sinagoga fu distrutta tra il 1840 ed il 1850. I pochi Ebrei superstiti sanno appena d'avere un Dio che si chiama Ye-cho-a-cha, e di essere i figli di Abramo, Isacco e Giacobbe, della tribù di Asser. L'Andree pone agli antropologi il problema se questi Ebrei cinesi appartengano all'una o all'altra razza. Martin li ritiene di razza semitica; Crawford cinesi. Certo se pure hanno qualche tratto etnico che li faccia ritenere Ebrei, è l'unico dato, insieme alla religione, o piuttosto al ricordo di essa, perchè in tutto il resto e persino nel modo di vestire e nel nome che portano sono cinesi [1]. Nel dubbio si può intanto aumentare la cifra data dall'Andree almeno sino a 1,000, tenendo conto di quelli che si dicono di cotesta fede.

Siberia. — Da notizie statistiche ufficiali si hanno le cifre seguenti le quali dànno anche il rapporto degli Ebrei colla popolazione totale nei vari governi:

Transbaicalia	3,625	Ebrei	su	419,843	abitanti
Tomsk	2,550	»	»	784,268	»
Jenisseisk	2,168	»	»	350,848	»
Tobolsk	1,792	»	»	1,105,855	»
Jrkutsk.	821	»	»	372,833	»
Prov. del litorale . . .	358	»	»	43,320	»
Paesi dell'Amur . . .	45	»	»	22,297	»
Jakutsk.	41	»	»	228,363	»
Totale	11,400			3,327,627	

[1] FINN: *The Jews in China.* London, 1843, pag. 48 ecc. — C. G. MURR: *Versuch einer Geschichte des Juden in Sina,* Halle 1806. — PEGRALB: nel « Bull. de la Soc. Géogr. » 1869, oct., pag. 335. - LIEBERMAN: nell' « Israel Watchmans » agosto, 1879 pag. 248. — CRAWFORD: nel « Journal of the Ethnological Soc. » III, 106.

Alcuni di questi Ebrei di Siberia parlano un dialetto misto a molto tedesco, altri il russo. Abitano in generale nelle città, ma il Wenjukow ne trovò in buon numero anche a Kabanskoje occupati in lavori agricoli [1].

Caucaso. — Anche degli Ebrei del Caucaso abbiamo notizie abbastanza precise dalla statistica russa, e dal Seidlitz, che si è occupato con molta diligenza di questo argomento.

Baku	abitanti	539,383	e	6,415	(8,399)	Ebrei
Daghestan . . .	»	481,624	»	6,251	(3,251)	»
Kuban.	»	831,740	»	967	(505)	»
Kutais	»	570,691	»	3,516	(5,475)	»
Stawropol . . .	»	473,974	»	599	(201)	»
Terek	»	530,980	»	3,837	(3,040)	»
Tiflis	»	662,859	»	5,266	(2,353)	»
Eriwan	»	547,693	»	—	(39)	»
Elisabetpol . . .	»	593,784	»	1,704	—	»
Sukhum . . .	»	74,442	»	—	—	»
Distr. del Mar Nero	»	15,735	»	87	—	» [1]
		5,391,744		28,642	(23,227)	

Anche nel Caucaso si ritiene che gli Ebrei siano venuti dalla distruzione di Gerusalemme. Per lungo tempo non conobbero infatti il Talmud, e ve ne ha ancora adesso che non lo conoscono. Secondo lo storico Giuseppe ebreo, sarebbero discesi anzi da più antiche tribù, da quelle 10, che tratte in servitù da Thiglath Pileser e da Salmanassar IV si dispersero nel mondo lasciando ai dotti una delle più curiose e difficili matasse storiche ed etnografiche.

Alcune notizie sugli Ebrei della Georgia si ebbero già dal Klaproth, altre più particolareggiate da A. Radde, da Seidlitz, e dal loro correligionario J. Tcherny. Sono quasi tutti dediti al commercio, alcuni proprietari, altri anche occupati in varie industrie, e vanno lodati come buoni e ospitali, se non come pu-

[1] *Russisch-asiat. Grenzlande*, pag. 208.

liti; vestono a guisa dei popoli tra i quali vivono, e parlano lingue diverse, sebbene molti conoscano l'ebraico. La loro condizione sociale è migliore che in qualsiasi altra parte dell'Asia ed in alcune d'Europa, ed è probabile che il numero sia anche aumentato più rapidamente, certo al di sopra dei 30,000 abitanti.

Per tutta l' Asia, Andree dà la cifra di 182,847 Ebrei, la quale, computata pel 1880 ed alquanto corretta, condurrebbe ai risultati seguenti:

Turchia Asiatica e Arabia indipendente	150,000	Ebrei
Persia	20,000	»
Turchestan russo e indipendente . . .	12,000	»
India	15,000	»
Cina	1,000	»
Caucaso	30,000	»
Siberia	12,000	»
Totale . . .	240,000	

che è una ben piccola cifra sopra 835 milioni di esseri umani, quanti abitano questa parte del mondo.

America. — Una statistica citata dal Servi dà per il 1846 la cifra di 75,000 Ebrei e la porta pel 1869 a 280,000. Anche questa sembra però inferiore alla realtà, essendo un terzo più gli Ebrei che vivono nei soli *Stati Uniti* dell' America Settentrionale. Quivi la statistica del 1832 ne segnala 12,000; nel 1850 sono 18,000, nel 1870, 80,000.

Ma un censimento condotto nel 1877 per cura del « Board of Delegates of American Israelites » diede una cifra di 300,000 Ebrei, dei quali 50,000 nella sola città di New-York, che ha più di 40 sinagoghe. I primi Ebrei vennero in questa città nel 1650, quando aveva nome ancora Nuova Amsterdam; poi formarono la comunità di Newport nel Rhode Island; più tardi si diffusero in quasi tutta l'Unione fondando distinte comunità a Savannah, Filadelfia, Charleston, Richemond, Cincinnati, Baltimora, Nuova Orleans, Boston, Cleveland, Louisville, San Luigi,

Mobile, Augusta, Norfolk, Siracusa, Buffalo, Chicago, Hartford, Montgomery, Ala, Pittsburg, San Francisco ecc.

Nell'Isola danese di San Tommaso, secondo un rapporto del Console inglese Palgrave, erano 500 sopra 13,463 abitanti. Le piccole isole olandesi, sulla costa del Venezuela, su 35,000 abitanti hanno 900 Ebrei, in gran parte a Curacao. A Surinam se ne trovano sin dal 1664, nella Barbade dal 1628, nella Giamaica dal 1750, ma non si ha alcuna cifra approssimativa. Nel *Canadà* sono 1,115, cioè 518 nel Canadà occidentale, 549 nell'orientale, 48 nella Nuova Brunswick, secondo il censimento del 1870.

Negli altri Stati d'America se ne trovano pochi, perchè al tempo del dominio gli Spagnoli e i Portoghesi neanche li tolleravano nelle colonie. Vennero in piccolo numero dopo le guerre d'indipendenza e adesso se ne trovano un centinaio a Messico, e pochi altri nella Colombia e nelle rimanenti repubbliche dell' America meridionale. Vivono però tutti in buone condizioni, molti nell'alto commercio e nella banca. Nel Brasile sono un po' più numerosi, ma il censimento distingue soltanto fra cattolici ed acattolici, e d' altronde non hanno alcuna sinagoga, tranne quella fondata da pochi anni a Rio de Janeiro. All'Andree assicurarono che non pochi Ebrei sino dal tempo del dominio portoghese si confusero in tutto coi cattolici, serbando soltanto la religione che a poco a poco trascurarono o dimenticarono [1]. Nel Perù ne troviamo alcuni a Lima ed a Callao, pochi in altre città. E in complesso si hanno i seguenti risultati:

Stati Uniti	300,000	Ebrei
America sett. inglese	1,500	»
San Tommaso	500	»
Curacao	1,000	»
Perù	500	»
Resto d'America	4,500	»
Totale . . .	308,000	»

[1] ANDREE: pag. 252.

Australia. — In Australia vi sono circa 20,000 Ebrei così suddivisi fra le diverse colonie:

Vittoria (1871)	3,571	Ebrei
Nuova Zelanda (1874) . . .	121	»
Sud Australia (1871)	435	»
Queensland (1876)	427	»
Tasmania (1870)	232	»
Australia orientale (1870) . .	62	»
Totale . . .	5,942	»

Nella nuova Galles del Sud non si è fatto questo censimento, ma dal numero delle loro sinagoghe si computa non debbano essere meno di 6,000. E tenendo conto delle nuove immigrazioni, e del naturale aumento della popolazione che è in Australia così rapido, si può senza tema d'errare portare la cifra totale a quella data più sopra.

Riassumendo i risultati ottenuti per le varie parti del mondo abbiamo le cifre seguenti:

Europa	ab.	320,450,000 . . .	Ebrei	5,500,000
Asia	»	835,000,000	»	240,000
Africa	»	206,000,000	»	500,000
America	»	96,000,000	»	308,000
Australia. . . .	»	4,000,000	»	20,000
		1,461,450,000		6,568,000

IV.

Oltre a questi Ebrei, vi sono altri che sono o si vantano della medesima razza. L'Andree novera tra questi, che chiama pseudo-ebrei, i Falascia d'Abissinia, gli Ebrei neri del Malabar ed i Caraiti della Crimea.

Riguardo ai Falascia abbiamo testimonianze autorevoli di viaggiatori italiani e stranieri. C. Beke dice che degli Ebrei hanno la religione, non le forme etniche; Johnston aggiunge, che parlano

agau e non possono pretendere di discendere dagli Ebrei; ed in questa sentenza s'accordano d'Abbadie, Von Heuglin, Münzinger, Flad, Antinori, Matteucci, dichiarando che per lo meno nulla è rimasto in essi di semitico. L'Andree li colloca fra i Bedscia ed i Danakili, ed ammette tuttavia che la religione ed i costumi hanno assai dell'Ebreo. La loro denominazione è una forma amarica della parola *fallasi*, cioè immigrati; nel Walkait e nel Tegadieh si chiamano anche Foggara e tra i Galli Fendscia. Hanno nomi personali in gran parte biblici; abitano in propri villaggi od almeno separati dai cristiani, specie a Semien, Wogera, Armatscioho, Walkait, Scielga, Dembea, Dagusa, Tankel, Alafa, Kunsula, Wandigiè, Atsciafer, Agaumeder e Kurva. Il numero totale dei Falascia è da Flad calcolato a 200,000 anime. La tradizione li fa derivare dal re Salomone e dalla regina Saba, tradizione cara a tutte le genti abissiniche. La religione dei Falascia è un mosaismo puro; il Pentateuco venne tradotto nella loro lingua, modificato da circostanze locali. Formano una setta distinta come i Samaritani, i Rabbaniti, i Caraiti, non si mescolano con altri popoli, si sposano presto e ad una sola donna. I loro riti ed il carattere della gente fanno supporre che abbiano abbracciato il mosaismo in un' epoca sconosciuta, quando fu recato in Etiopia dagli Himjariti dell'Yemen, presso i quali nel primo secolo dell'èra volgare era molto diffuso. Hanno sempre gli occhi rivolti a Gerusalemme e nulla sanno del Messia, nulla del Talmud. Rispettano il sabato scrupolosamente e non trascurano alcuna delle abluzioni rituali; anzi tutti i villaggi ed i quartieri loro si trovano sulla riva di un fiume o d'un ruscello [1].

Un'altra tribù di pseudo-ebrei vive sulla costa del Malabar, e sono i cosidetti Ebrei neri di Koscin e d'altri luoghi. Il dottor Buchanan dice che nell'interno del Malabar non li potè mai

[1] BEKE C.: *Abyssinia.* - JOHNSTON: *Travels in southern Abyssinia.* London, 1844, II, pag. 245. - FLAD: *Kurze Schilderung der abessin. Juden.* Kornthal, 1869, pag. 28, 47. — VON HEUGLIN: *Reise nach Abessinien* p. 254. — ANTINORI: *Viaggio in Abissinia e tra i Bogos.* — MATTEUCCI: *Abissinia* ecc.

distinguere dagli Indu; tuttavia si vantano discesi da Israello, e non si mescolano con altre genti. I bianchi li guardano dall'alto al basso, e li considerano come una casta impura. Anche F. Wolf dice che somigliano etnicamente agli Indu, e forse sono tali, convertiti da secoli al mosaismo. Non siedono, non mangiano, non contraggono nozze coi bianchi, che li considerano come loro schiavi. Non hanno sacerdoti, ma osservano i riti, gli usi e tutti i costumi ebraici. Lo stesso Wolf aggiunge che ve n'ha 150 famiglie a Koscin, 100 ad Anjikmal, 100 a Parur, 10 a Maden, 50 a Shenot, 50 a Mala, 10 a Tirtur, in tutto 470 famiglie e non più di 2,500 anime. Nell'India li chiamano Hesodias, e sebbene Prischard, per sostenere la sua teoria delle mutazioni della razza umana per effetto del clima, li reputi semiti anneriti col tempo, Satthianadan e Schlagintweit hanno confutato sino all' evidenza questa opinione [1].

Tanto meno si possono reputare semiti gli altri Ebrei neri, sulla costa di Loango, che abitano presso a Scinsciocso, e si chiamano Mavambu, cioè giudei. Sono in tutto e per tutto eguali agli altri neri, dice Bastian, sebbene abbiano alcuni tratti semitici e molti usi ebraici. Probabilmente questi ed altri che si trovano a San Tommaso derivano da quei 2,000 fanciulli ebrei, che il re di Castiglia lasciò rapire ai loro parenti nel 1493 ed anni seguenti per conto di Alvaro di Caminha, allora governatore dell'isola [2]. Anche nel Madagascar v'ha traccia di Ebrei, ad Ambohipeno ed altrove; sono Madagassi che si chiamano Zafy Ibrahim, derivati da Abramo, e si vantano interamente Ebrei, sebbene il Sibree non riuscisse a discernerli in nulla dagli altri popoli dell'isola [3].

Maggiore probabilità di derivazione semitica hanno i Ca-

[1] Buchanan: *Types of Mankind,* pag. 120. — Wolf: *Missionary Labours,* II, 478. — Satthianadan: *Church Miss. Intell.* 1871, 365, — Schlagintweit: *Reisen in Indien,* I. 83. — Prischard. *Naturgesch.*, III, 615.

[2] *Die deutsche Exped. an der Loango-Küste,* I, 43, 277.

[3] *The great african Island.* p. 108.

raiti della Crimea. La setta venne fondata da Anan ben David, verso la metà del secolo VIII, ed oggi è ridotta ad un piccolo numero di famiglie, e senza influenza. Si reputano i soli Ebrei, e si chiamano da *Kara*, leggere, perchè non conoscono che la legge scritta. Sono molto tolleranti cogli altri Ebrei, nè mai subirono alcuna persecuzione. Possono sommare tutti insieme a 6,000 e vivono la maggior parte nel sud della Russia, in Crimea, e specialmente a Sebastopoli, Sinferopoli, Teodosia, Eupatoria, Odessa, Nicolajef, Cherson, Berdiansk; se ne trova alcuno anche a Gerusalemme, Damasco, Aleppo, in Egitto, a Costantinopoli, ed a Halitsch in Galizia. Tanto il Kock, quanto il Remy, che hanno avuto l'agio di studiarli in Crimea, li reputano però assai più turchi o tartari che Ebrei, non solo per i caratteri etnici, ma anche per i riti e il costume [1].

Chi volesse tuttavia tener conto anche di questi pseudo-ebrei, e non solo di quelli che furono per tali constatati da viaggiatori e da etnografi, ma di altri somiglianti, o che del popolo ebreo conservarono in qualche parte riti e costumi, potrebbe portare il computo totale a sette milioni. Tutte le cifre superiori a codesto massimo, che pur vennero accolte anche in passato da parecchi scrittori, vogliono essere senza esitanza respinte.

V.

Intorno all' azione esercitata nei tempi storici sopra le diverse razze umane dall'ambiente in cui vivono sono stati scritti di molti volumi senza arrivare ad una soluzione definitiva. Certo il carattere intimo, spirituale, d' una razza ha una grande solidità, ma d'altra parte è pur vero che il clima, le condizioni del suolo, la religione, le istituzioni politiche, se non sempre nel breve periodo storico, esercitano una grande influenza. Ed an-

[1] Kock: *Die Krim. und Odessa.* Leipzig, 1854. — Remy: *Die Krim.* Leipzig, 1872, p. 91, 95.

che la storia ci presenta più d'uno spettacolo d'una fusione di razze poco men che completa. Chi può distinguere nei moderni abitatori dell' Inghilterra i Celti, i Normanni, i Sassoni, o in quelli della pianura del Po i Romani, i Longobardi, i Celti? Ed invece quanto non è ancora profonda la differenza fra gli Inglesi e gli Irlandesi o fra le razze che abitano la penisola balcanica? La Russia non è ancora riuscita a trasformare il carattere etnico della Polonia, ma va da qualche tempo mescolando tra loro le popolazioni del Caucaso con tanta scienza e sapienza da ottenere coi secoli non dubbi progressi di russificazione. In generale si può dire, che sintanto due o più razze non si mescolano tra loro, conservano ciascuna il tipo originale attraverso i secoli, e non basta alcuna comunanza di soggezione, di lingua, di religione, di coltura a mescolarle e farne un popolo solo; mentre invece la commistione del sangue e l' unificazione dei sentimenti agisce su tutti quei fattori ed ottiene risultati decisivi.

Nessuna razza fu più ribelle a codesta mescolanza delle semitiche in generale e fra le semitiche della ebrea. Non oso avventurarmi fra le dotte ricerche compiute dal Renan, dal Lassen, dal Chwolson, dal Lignana, dal Guidi intorno alle origini dei semiti, ai loro rapporti colle razze ariane, ed ai loro caratteri etnici primordiali. Così non mi attento di cercare se più si appongano a verità il Sayce, E. Schrader, A. Sprenger e quelli altri che li fanno originarii dell'Arabia, ovvero A. von Kremer, Carlo Ritter, F. Hommel e Ignazio Guidi, che reputano si raccogliessero dapprima nella Mesopotamia [1]. E fra le razze semitiche l'ebraica ci si presenta sopratutto con caratteri spiccati e permanenti, per guisa da andare assai difficilmente e lentamente confusa con

[1] SAYCE: *Assirische Grammatik* — SCHRADER: *Die Abstammung der Chaldäer und die Ursitz der Semiten.* — SPRENGER: *Die alte Geographie Arabiens.* Bern, 1875. — KREMER: *Semitische Kulturentlehnungen.* — GUIDI: *Della sede primitiva dei popoli semitici,* negli « Atti dell'Accad. dei Lincei ». Roma 1879. — HOMMEL: *Die Säugethiernamen der sudsemitischen Völker.* Leipzig, 1879.

popoli d'altre razze anche affini. « Un popolo nasce, un altro muore, dice il *Salmo 36,* ma quello d'Israele sta in eterno » E ci rivelano il medesimo tipo ai dì nostri, come sui propilei egiziani e sui bassorilievi assiri, mentre corrispondono tra loro i dati antropologici raccolti da Weîsbach fra gli Ebrei della Galizia, da Schulz fra i Russi, da Scheiber fra gli Ungheresi, da Mantegazza fra gli Italiani, da Uke fra i Polacchi. Si distinguono in due sottotipi: gli Spagnuoli, che hanno forme più perfette, usi e riti meno severi, una maggiore facoltà di assimilazione ed una indiscutibile superiorità civile, ed i Tedeschi o Polacchi. Ma hanno del pari statura piuttosto piccola, naso aquilino, barba nera, tinta bianca e liscia, occhio vivo, bellissimo, sebbene lo sguardo sia spesso obliquo. E modificano poco o punto questi caratteri sotto i diversi climi e fra i più contrarii popoli, in Africa o in Olanda, in Australia o nel Caucaso, per guisa che si può dire che rimane immutato sino a che non si mescolano essi medesimi con altri popoli.

Ora questa mescolanza è stata ed è molto lenta, colpa il carattere stesso della razza e la natura della sua religione, che impone di avere massima cura della purità del sangue, e non conosce quello spirito di propaganda e di assimilazione che è proprio delle religioni di Cristo e di Maometto. Mosè aveva vietato assai severamente di sposare donne d'altra gente e di dare le figliuole per mogli a stranieri, perchè non ne soffrisse detrimento la religione dei padri [1]; ed il Talmud dà le ragioni per cui si condanna il proselitismo che riesce sempre a turbare la purezza di una religione, e diventa un vero pericolo. Da parte dei Cattolici il divieto dei matrimoni con Ebrei, per lungo tempo, non è stato meno severo. Basti ricordare i divieti del concilio orientale di Calcedonia nel 388, e quelli del concilio arelianense del 538, di quello di Toledo nel 589, di Roma

[1] Mosè: II. 34, 16 - V. 7, 3 e 4.

nel 743 e così sino a che ebbe vigore di legge nei matrimoni il diritto canonico [1].

Tuttavia questa purezza non si mantiene sempre, che anzi il suo vigore viene scemando. Agar, Asnash figlia di Putifare, e poche altre arabe od egiziane vengono sposate da Ebrei, perchè sebbene la servitù egizia duri 4 secoli, lo spirito di casta è nel paese anche più esclusivo. Pure qualche cosa rimane, e quando escono dall'Egitto si traggono dietro, dice Mosè, molto popolo, che poi si confonde cogli Ebrei. Sotto i Re incominciano ad importare donne straniere, specialmente greche, rapite dai Fenici; poi aumentano i miscugli coi popoli vicini, Moabiti, Cananei, Feresiti, Ammoniti, Amoriti, Egiziani, e dovevano essere ben frequenti e numerosi, se Esra e Nehemia riconobbero necessaria una generale purificazione per salvare il tipo ed i riti della loro razza, che parevano gia compromessi [2]. Più tardi gli Ebrei fecero molti proseliti che vennero spontanei a loro per diverse ragioni; laonde essi medesimi riconobbero la necessità di mantenersi immuni di ogni altro contatto straniero, e tali rimasero fra i Romani, del pari che fra i Babilonesi e dovunque andarono dispersi dopo la presa di Gerusalemme [3].

Il disprezzo con cui furono tenuti fra le genti cristiane e mussulmane, e le persecuzioni quasi continue onde furono segno, elevarono vieppiù le barriere fra la loro razza e le altre, sicchè rimasero per tutto il medio evo quasi insuperabili. Giammai si cancellerà dalla mia mente il quadro spaventoso che ne fa il Montesquieu delle persecuzioni cui andarono soggetti. Roma, malgrado la celebrata clemenza di Tito, e la sua sapienza ed

[1] *Christianis quoque omnibus interdicimus, ne judaeorum conjugiis misceantur; quod si fecerint, usque ad sequestrationem, quisquis ille est, communione pelletur. — Judaeis non licet christianas habere uxores. — Si quis christianus filiam suam Judaeo in conjugio copulare praesumpserit, anatema sit.*

[2] Esra: X, 10-12. — Nehemia: XIII, 23-25.

[3] *Alienarum concubitu abstinent,* dice Tacito: *Storie,* 5, cap. 5.

arte di *regere imperio populos*, non aveva trovato modo di debellarli completamente ed assicurarsene se non collo sterminio e la dispersione, idealizzati nel quadro stupendo di Kaulbach. Che se noi cerchiamo questi sventurati nelle vie della loro dispersione bagnate sempre di pianto, spesso di fiumi del loro sangue innocente, e li cerchiamo non solo nelle più lontane ed inospite regioni, ma nelle città d' Europa, nelle capitali dove regnavano i sovrani cristianissimi, fedelissimi, difensori della fede, qualunque dottrina vi prevalesse, noi li troviamo tratto tratto vittime di stragi orrende, di efferate crudeltà, delle più inique e sistematiche spogliazioni. E quando alla crudeltà stanca di stragi cadeva il ferro di mano, quando all' avidità ingorda, tolte loro le monete e quanto altro avevano di valore, più nulla restava, allora si consentiva loro, a prezzo d'aggravi speciali, di insulti e di sfregi, una breve tregua. Allora si accumulavano nel più immondo e malsano quartiere della città, dove si chiudevano la notte come bestie feroci, e si costringevano a portare dei distintivi al braccio, al cappello, nel vestito, perchè tutti li potessero riconoscere da lontano e fuggire, non reputando sufficiente quello che chiamavano *foetor judaicus*. Avevano ore speciali per uscire di casa, erano loro vietate le professioni ed i mestieri più nobili, e si trovavano ridotti a fare, per campare la vita, tutto quello da cui gli altri abitanti più rifuggivano, o che non sapevano fare. Che se il loro ingegno sempre sottile, la coltura del loro spirito, la loro abilità, l' operosità instancabile, la loro abnegazione davano indizio che avevano ripreso a vivere, che era tornato un po' di sangue nelle loro vene, che avevano di nuovo accumulato oro, argento, gemme, allora, come maiali lasciati in grassa, di nuovo s'uccidevano, si bandivano, si spogliavano, o per tranquillità di coscienza si trabalzavano nelle più pestifere inclemenze: *vile damnum si interjecissent*. Per i cristiani portavano impresso sulla fronte il marchio dell'eterna maledizione, perchè tra il loro popolo si era compiuto il misfatto della crocifissione; e per questa e per altre peggiori e più

disonorevoli superstizioni furono la vittima delle millenarie ingiustizie civili ed ecclesiastiche, il cui solo ricordo è un onta per la civiltà cristiana, tale da non potersi lavare che dalle gloriose conquiste della libertà e della tolleranza moderna.

La città nel senso civile rimase loro perpetuamente chiusa. Entrarono nell'impero romano spogliati di tutto, profughi o schiavi, segnati a dito, considerati come pestiferi ed inconciliabili nemici, ed hanno trangugiato per secoli, sino alla feccia, un calice molto più amaro di quello del Calvario. Su di loro pesarono, non uno, ma cento e mille Neroni; per secoli e secoli il giorno della benevolenza, della riconciliazione, della influenza civile non è mai spuntato per essi. Banditi ora da uno Stato ora dall'altro, muti, costretti a vivere in continue mortali paure, in una durissima lotta per la vita come nessuna razza mai ha dovuto sopportare nel mondo, anche quando spuntò per essi l'aurora del nuovo giorno dovettero necessariamente dubitare, e conservare a lungo le cattive qualità che la persecuzione aveva sovrapposte alle buone del loro carattere e che il pregiudizio aveva esagerate.

« L'Ebreo, scrive Vambery, è sempre costante, industrioso, paziente, astuto, scrutatore, solidale coi suoi correligionari; si mostra dovunque egoista, settario, di incerto carattere, poco sincero, timido, impacciato, intrigante, avidissimo di denaro... Credo che il sentimento universale di disprezzo per gli Ebrei dipenda dal fatto che sono rimasti spesso indifferenti ai mali, che affligevano i popoli, i quali davano loro ospitalità, ed hanno sovente tratto dai malanni altrui il proprio giovamento ». Ma chi esamini imparzialmente i loro caratteri fisici e morali riscontrerà che le cattive qualità sono tutte una conseguenza necessaria della persecuzione, un risultato del trattamento usato loro dai cristiani. Dallo sguardo obliquo all'avidità del denaro, dalla scarsa pulizia all'inganno e alla frode, è sempre una conseguenza della lotta che combattono per la vita. La gazzella ha gambe sottili e rapidissimo corso, gli uccelli rapaci hanno lun-

ghi e adunchi il becco e gli artigli; il Darwin ha mostrato quanto hanno potuto anche sulle forme ed i costumi degli animali le necessità dell'adattamento, dell'esistenza, della lotta.

La statistica e le altre considerazioni che ho esposto ci forniscono appunto la prova più irrecusabile di questi fatti: gli Ebrei conservano tanto più spiccati i loro vizii, i loro costumi, i riti, tutte le buone o cattive qualità loro dove vivono più divisi dagli altri cittadini, o dove ancora imperversa la persecuzione od hanno ragione di temerla. Basta che si dilegui ogni timore dal loro animo e l'occhio brilla e rivela la sincerità dell'animo, la fronte si eleva, tutta l'andatura diventa più nobile e franca. Basta che possano vivere commisti agli altri cittadini e non serbano nè le vesti singolari, nè i riti pubblici più spiccati, e modificano i loro stessi costumi. Basta che l'eguaglianza civile sia completa, e si mostrano adatti a tutte le industrie, a tutti i lavori cui gli altri si danno. E quando sono considerati come cittadini, danno prova di sentimenti patriottici pari a quelli degli altri, danno per la patria il sangue e l'ingegno, si adoperano alla sua salvezza ed alla sua gloria, e prima di essere Ebrei, sono Inglesi, Italiani, Tedeschi, nello stesso grado almeno in cui gli altri cittadini sono tali prima di chiamarsi cattolici, protestanti od atei. Questi fatti parmi risultino dalle cifre esposte, e dalle considerazioni onde le ho accompagnate, meglio che dalle più sottili discussioni e dai più lunghi e dotti ragionamenti.

L'Ebreo presenta a' di nostri un singolare amalgama di istinti conservatori e di tendenza di riforma. Da una parte le tradizioni della sua razza ed i riti consacrati, che si legano ai precetti del dogma, lo invitano a perseverare nelle sue pratiche antiche; dall'altra il suo amor proprio, la sete del progresso, la sua ambizione, e quelle stesse cause che agiscono anche sulle altre religioni, lo attraggono verso le riforme. Non è difficile presagire quale delle due tendenze avrà la prevalenza.

Già è un errore credere che la religione ebrea siasi mante-

nuta inalterata traverso i secoli. Il moderno ebraismo somiglia al mosaico poco più di quello non somigli il cattolicismo al primitivo cristianesimo. Anche gli Ebrei hanno una folla di precetti, opera in gran parte dei Rabbini del medio evo, che cercavano di adattare la fede ed il culto alle esigenze dei tempi. Ed anche qui le pratiche minute, sottili, le fiere e continue invettive erano conseguenza della persecuzione e della condizione sociale degli Ebrei. Le preghiere lunghissime, lo stile immaginoso, i frequenti anatemi sono appunto conservati là dove vivono come nel medio evo, mentre altrove, specie in Francia, Inghilterra, Olanda, Italia ed anche in Germania, il rituale medesimo venne modificato e messo in rapporto colla civiltà, ad onta delle scomuniche e del disprezzo degli Ebrei della Polonia, della Galizia, della Russia, che vedono in coteste sapienti condiscendenze un abbominio, una apostasia. Ed è naturale che coteste comunità, nelle quali sono ancor vive la memoria o il fatto della persecuzione, serbino i loro riti e gli usi, si raccolgano nella sinagoga a invocare la vendetta celeste sugli oppressori, rendano lunghe grazie a Dio del menomo sollievo che è loro concesso, e in nessun modo si confondano agli altri cittadini.

Ho detto come a Londra, a Berlino ed altrove vi siano Ebrei riformati, che trascurano o modificano le prescrizioni dei Rabbini, pur rispettando severamente i libri di Mosè, base della loro fede. Ed ancora non badano al rito secondo il quale sono preparati i cibi che mangiano, alla qualità stessa dei cibi, lavorano almeno una parte del sabato, e vivono confusi in tutto cogli altri cittadini. E molti seguono nello spirito la riforma, se anche non l'hanno accolta nel fatto; a molti sarà avvenuto, come a me, di vivere giorni e mesi, in amichevole consuetudine con amici, che poi, per caso, o per confessione loro, si sapevano Ebrei. Nulla affatto li distingue dagli altri.

È una utopia, consentita appena a qualche zelante missionario di *Propaganda fide*, quella di credere che gli Ebrei possano convertirsi al cristianesimo. Non vi è al mondo religione, nè vi fu mai,

che abbia dato, anche a proporzione di numero, minor numero di apostasie della ebraica. Anche fra le più minacciose persecuzioni, se alcuni abbracciavano la fede cattolica tornavano poi alla loro; e il Montefiore sfida tutti i missionarii cattolici a mostrargli un solo Ebreo rispettabile che si sia convertito od abbia lasciato convertire i figliuoli altrimenti che nel modo adoperato a Roma col fanciullo Mortara.

La filosofia moderna esercita anche fra gli Ebrei la sua buona o fatale influenza. Le comuni memorie, l'origine, il sentimento li stringono ancora con vincoli saldi; ma lasciamo fare al tempo, e « verrà il momento in cui questi vincoli si rilasseranno del tutto, sotto l'influenza di una educazione che deve inevitabilmente alterare i sentimenti di razza.... Gli Ebrei giammai diventeranno Cristiani, ma, a meno che si tenti un grande sforzo, per riformare in modo salutare la nostra religione, serbandone intatta l'essenza, le nuove generazioni saranno tutte sedotte dalla triste filosofia del materialismo, o cadranno in uno stato che meriterà loro pur troppo, nel suo vero senso, la trista denominazione di nichilisti » [1].

Bisognerebbe essere ciechi per non vedere come le tendenze delle società moderne associno negli stessi sentimenti Ebrei e Cristiani. Noi ci avviamo davvero a poterci accordare tutti persino nell' unica fede che ci divide per davvero, perchè già v' è tra gli Ebrei tal uomo che troppi sarebbero disposti a considerare come il Messia del mondo moderno. La perfetta eguaglianza, la tolleranza, come già fra altri popoli, cosi anche in Italia, confondono sempre più l'Ebreo agli altri cittadini, e scemano in esso gli stessi caratteri etnici della razza. È possibile una riforma religiosa che stringa più vigorosamente fra loro gli Ebrei e li preservi dal confondersi, come uno dei più importanti fattori dei suoi progressi, nella moderna società? È possibile una riforma cattolica? Sono questioni troppo alte e diffi-

[1] Queste ed altre delle presenti considerazioni tolgo da un articolo pubblicato da un illustre Ebreo di Londra nel *Gentleman's Magazine*.

cili, e terribili anche, per essere messe al contatto delle cifre, colle quali mi basta d' aver contribuito a gittare sulla questione degli Ebrei un raggio di luce, che faccia intanto viemmeglio risplendere i buoni effetti sociali della libertà, della tolleranza religiosa e dell' uguaglianza civile.

ATTILIO BRUNIALTI.

ERRATA-CORRIGE.

A pagina 24, linea 31, invece di *deputato* o segretario generale, si legga: *ministro* o segretario generale.